

## CXXI SEDUTA SABATO 1 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI  
indi  
del Vicepresidente SOTGIU

### INDICE

|                                                           |      |
|-----------------------------------------------------------|------|
| Congedi . . . . .                                         | 2373 |
| Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . . . . .    | 2373 |
| Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) . . . . .       | 2374 |
| Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):             |      |
| ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione . . . . . | 2376 |
| NIOI . . . . .                                            | 2377 |
| GUAITA . . . . .                                          | 2379 |
| PAZZAGLIA . . . . .                                       | 2381 |
| ZUCCA . . . . .                                           | 2383 |
| CONGIU . . . . .                                          | 2386 |
| TOCCO, Assessore all'industria e commercio . . . . .      | 2387 |
| Mozione (Annunzio) . . . . .                              | 2374 |
| Sull'ordine del giorno:                                   |      |
| MELIS PIETRO . . . . .                                    | 2400 |
| PRESIDENTE . . . . .                                      | 2400 |

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1956».

«Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1957».

«Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1967».

«Provvidenze per l'ammasso del formaggio "pecorino romano" e "fiore sardo" prodotto nella campagna 1965-1966».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, data la grave situazione in cui si trovano coloro che debbono conferire il formaggio all'ammasso, chiedo che il disegno di legge concernente provvidenze per l'ammasso del formaggio «pecorino romano» e «fiore sardo» venga discusso con procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta di procedura d'urgenza avanzata dall'onorevole Sassu sul disegno di legge: «Provvidenze per l'ammasso del formaggio "pecorino

*La seduta è aperta alle ore 11 e 20.*

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marciano ha chiesto due giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

## V LEGISLATURA

## CXXI SEDUTA

1 OTTOBRE 1966

romano" e "fiore sardo" prodotto nella campagna 1965-66».

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

**Annunzio di mozione.**

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

**FRAU, Segretario:**

«Mozione Congiu - Sotgiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Nioi - Manca sulla politica della Regione nel settore piombo-zincifero». (11)

**Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**FRAU, Segretario:**

«Interpellanza Congiu - Birardi - Melis Pietrino sulla posizione assunta dalla Giunta regionale in merito al piano pluriennale per il coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno». (69)

«Interpellanza Congiu - Atzeni Licio - Raggio sulla minacciata soppressione di tutte le linee ferroviarie delle FF.MM.SS. operanti nel Sulcis - Iglesiente». (70)

«Interpellanza Zucca sul fallimento della I.M.P.A. (industria materie plastiche con sede in Cagliari), sulla situazione esistente nel settore delle piccole e medie industrie di trasformazione e manifatturiere e sulle connesse responsabilità dell'Assessorato all'industria». (71)

«Interpellanza Cardia - Atzeni Licio - Raggio sulla situazione dell'Azienda I.M.P.A. di Cagliari e sugli impegni assunti in merito dalla Giunta regionale». (72)

«Interpellanza Cardia - Atzeni Licio sul programma di intervento delle partecipazioni statali in Sardegna». (73)

«Interpellanza Puddu sulla grave situazione venutasi a determinare a seguito del crescente dilagare della delinquenza nelle campagne». (74)

«Interpellanza Congiu sui contributi erogati dalla Regione per manifestazioni sportive». (75)

«Interpellanza Puddu sulla grave situazione di disagio in cui versano i bieticoltori sardi a causa del tardivo ritiro delle bietole da parte dell'Eridania». (76)

«Interpellanza Zucca sugli ultimi atti di delinquenza organizzata e sui provvedimenti auspicati o richiesti». (77)

«Interpellanza Congiu - Cardia sull'atteggiamento della Giunta regionale nei confronti delle gravi e ripetute violazioni di legge da parte delle Giunte comunali di centro-sinistra». (78)

«Interpellanza Guaita sul licenziamento di 140 unità lavorative della Società Pertusola». (79)

«Interpellanza Pazzaglia sul licenziamento di operai dipendenti della S.p.A. Pertusola». (80)

«Interpellanza Zucca sui provvedimenti immediati e di prospettiva che la Giunta intende attuare dopo l'annunciato licenziamento di 140 dipendenti da parte della Società Mineraria Pertusola». (81)

«Interpellanza Branca sul grave stato di disagio in cui versano gli agricoltori dell'Isola produttori di barbabietole». (82)

«Interpellanza Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino sui minacciati licenziamenti a S. Giovanni (Iglesias) da parte della Società Pertusola». (83)

«Interpellanza Melis G. Battista - Torrente - Birardi sulla grave situazione che attraversa il settore bieticolo in Sardegna e sulla azione della Giunta regionale per estendere la coltura e renderla remunerativa». (84)

«Interrogazione Congiu sui danni subiti dai viticoltori di Santadi e dai coltivatori di Nuxis». (271)

«Interrogazione Contu Felice sul funzionamento del Consorzio di bonifica della costa Sud Occidentale del Golfo di Cagliari». (272)

«Interrogazione Branca sulla costruzione della rete idrica di Samugheo». (273)

«Interrogazione Sassu sugli incendi nelle campagne». (274)

«Interrogazione Nioi - Cabras - Melis Pietrino sul raddoppio della cartiera di Arbatax». (275)

«Interrogazione Birardi - Melis Pietrino - Congiu sull'invio dell'ordine del giorno - voto al Parlamento, al Comitato sindacale di consultazione, ai Comitati di sviluppo delle zone omogenee, alle Amministrazioni comunali e provinciali dell'Isola». (276)

«Interrogazione Congiu sulla eventuale presenza di anofeli malarigene lungo le coste del Sulcis - Iglesiente». (277)

«Interrogazione Sassu sull'importazione di carne bufalina». (278)

«Interrogazione Zucca sulle nuove disposizioni legislative in materia di caccia». (279)

«Interrogazione Sanna Randaccio - Medda sulla situazione determinatasi in agro di Santadi e Giba a seguito dell'inquinamento del Rio Mannu». (280)

«Interrogazione Cardia - Atzeni Licio sulla situazione dello stabilimento metallurgico di S. Gavino Monreale». (281)

«Interrogazione Melis Pietro sull'organizzazione dei servizi antincendi nelle campagne». (282)

«Interrogazione Cardia - Atzeni Licio - Congiu sulla situazione esistente nelle miniere di Carbonia trasferite all'E.N.E.L.». (283)

«Interrogazione Guaita-Del Rio sul deterioramento di materiale archeologico negli scavi di "Cornus"». (284)

«Interrogazione Zucca sull'appalto-concorso per la fornitura dell'arredamento occorrente per l'albergo turistico di Bosa-Marina». (285)

«Interrogazione Zucca sulla illegale ed assurda situazione esistente nell'Amministrazione comunale di Quartu S. Elena». (286)

«Interrogazione Lippi sulla sistemazione della strada interna del Comune di Samugheo». (287)

«Interrogazione Lippi sulla strada Asuni - Samugheo». (288)

«Interrogazione Zucca sulla mancata concessione dei contributi per le trasformazioni agrarie agli assegnatari dell'E.T.F.A.S. profughi dalla Tunisia». (289)

«Interrogazione Manca sul ritardo nella liquidazione del salario ai dipendenti del C.R.A.I.». (290)

«Interrogazione Melis G. Battista sulla lentezza con cui procede la liquidazione degli assegni di cui alla legge regionale 9 aprile 1965, numero 11, in modo particolare nei confronti dei mezzadri, coloni, piccoli coloni e compartecipanti». (291)

«Interrogazione Manca sull'utilizzazione delle gru installate nel porto di Portotorres». (292)

«Interrogazione Branca sulla vertenza tra i medici e l'I.N.A.M.». (293)

«Interrogazione Pazzaglia sulle disposizioni del calendario venatorio in tema di uccellagione». (294)

«Interrogazione Pazzaglia sulle indennità di attesa e di nuova sistemazione spettanti ai lavoratori già dipendenti dalla Miniera di S. Leone». (295)

«Interrogazione Asara sullo stato di abbandono delle frazioni di Lumbaldu, Tanchitos, Falzittu e Puleu (Eula - Perfugas)». (296)

«Interrogazione Cabras - Nioi - Melis Pietrino sulla situazione di imminente pericolo dell'abitato di Gairo». (297)

«Interrogazione Melis G. Battista - Torrente - Birardi sulla irregolarità nella concessione della "riserva di caccia" consorziale aperta a "Is gruttas" in agro di Quartucciu (Cagliari)». (298)

## V LEGISLATURA

## CXXI SEDUTA

1 OTTOBRE 1966

«Interrogazione Congiu - Melis Pietrino - Nioi - Cabras sulla valorizzazione turistica e la organizzazione dei servizi civili della città di Bosa». (299)

«Interrogazione Manca - Congiu - Birardi - Pedroni sulla concessione mineraria dell'Argentiera (Sassari), già della Società Pertusola». (300)

«Interrogazione Catte sulla situazione del mercato caseario in Sardegna». (301)

«Interrogazione Raggio - Torrente - Congiu sull'approvvigionamento idrico di Mandas». (302)

«Interrogazione Sotgiu - Nioi - Melis Pietrino - Cabras sul piano di elettrificazione di frazioni di S. Teodoro (Nuoro)». (303)

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Per prima viene svolta una interrogazione Nioi - Melis Pietrino - Cabras all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

«per sapere quali ragioni ostano all'applicazione degli articoli 8 e 9 della legge regionale 7 aprile 1965, numero 10, concernente l'erogazione di un premio di operosità agli operai occupati nei cantieri di lavoro. Ciò perchè appare assai strano che un provvedimento come quello sopracitato, che secondo le intenzioni del Consiglio, avrebbe dovuto, sia pure parzialmente, eliminare la vergogna dei cantieri di lavoro e che tenendo conto proprio della sua importanza sociale, fu fornito di un particolare procedimento di erogazione che avrebbe dovuto renderlo rapidamente operante e di pronta attuazione, sia così da lungo tempo bloccato nelle secche burocratiche della Regione, costringendo in tal modo migliaia di famiglie di lavoratori sardi a vivere per vari mesi col misero salario di 600-700 lire al giorno. I sottoscritti, pertanto, nel richiamare l'attenzione dell'Assessore sulle

gravi conseguenze di tale ritardo, chiedono di sapere quali provvedimenti intende prendere perchè sia dato immediato inizio all'erogazione delle somme dovute agli operai dei cantieri di lavoro. La presente interrogazione ha caratteri di urgenza». (49)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Onorevole Presidente, chiedo che all'interrogazione letta venga abbinata un'altra interrogazione Carta - Farre - Latte sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. D'accordo. Si dia lettura dell'interrogazione Carta - Farre - Latte.

FRAU, Segretario:

«rilevato che non è stata ancora corrisposta ai prestatori di lavoro dei cantieri forestali l'integrazione regionale, nonostante si affermi che le somme relative sono erogate, chiedono di interrogare l'Assessore al lavoro per conoscere quali misure intende adottare perchè attraverso gli uffici provinciali del lavoro tale integrazione venga immediatamente corrisposta». (64)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Le somme necessarie per il pagamento del premio di operosità di 1.300 lire giornaliere, che ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale 7 aprile 1965, numero 10, deve essere corrisposto anche agli allievi dei cantieri scuola ministeriali, (lavoro, rimboschimento) sono state accreditate dall'Assessorato agli Uffici provinciali del lavoro dell'Isola con i seguenti ordini di pagamento: N. 1/4 del 2 agosto 1965, per 40.209.000 lire in favore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Nuoro; N. 2/4 del 2 ago-

sto 1965, per 26.078.000 lire, in favore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Sassari; n. 3/4 del 4 agosto 1965, per 66.238.900, in favore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Cagliari.

In seguito alla presentazione da parte dei suddetti uffici degli elenchi suppletivi di cantieri ministeriali funzionanti nelle rispettive Province, l'Assessorato ha provveduto a mettere a disposizione le relative somme a mezzo dei seguenti mandati di pagamento: N. 4/4 del 12 novembre 1965, per 24.213.800 lire, in favore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Cagliari; N. 5/4 del 12 novembre 1965, per 33.543.200 lire, in favore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Nuoro; N. 6/4 del 12 novembre 1965, per 42.499.600 lire, in favore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Sassari.

Per l'esercizio 1966, l'Assessorato ha provveduto a mettere a disposizione degli Uffici provinciali del lavoro di Nuoro e di Cagliari le seguenti somme: lire 47.073.000, in favore dell'Ufficio provinciale di Nuoro; lire 73.112.000, in favore dell'Ufficio provinciale di Cagliari. Queste somme sono state determinate sulla base di un primo elenco dei cantieri ministeriali approvati nelle suddette Province per l'esercizio 1965-1966. Il provvedimento prevedeva un carico di 36.210 giornate lavorative per la Provincia di Nuoro, distribuite in 20 cantieri, e di 56.240 giornate lavorative per la Provincia di Cagliari, distribuite in 32 cantieri. Per la Provincia di Sassari sono state accreditate le somme relative man mano che gli Uffici del lavoro hanno mandato notizia dell'apertura dei cantieri.

Perchè gli onorevoli interroganti siano meglio informati, comunico che per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 9 si era provveduto ad iscrivere nell'apposito capitolo del bilancio del «fondo sociale», per l'anno 1966, una cifra previsionale di lire 250.000.000; cifra che è da ritenersi congrua al fabbisogno dei tre Uffici provinciali del lavoro dell'Isola, i quali, in sede di previsione, hanno fatto presente che nel corrente esercizio dovrebbero essere istituiti cantieri di lavoro per circa 192.300 giornate lavorative-allievo.

Per quanto concerne il ritardo verificatosi in

sede di erogazione dei premi di operosità dovuti agli allievi dei cantieri finanziari nel decorso 1965, ritengo opportuno precisare che il lavoro di organizzazione e la messa a punto delle modalità dei pagamenti, che si sono dovuti concordare con uffici non aventi alcun rapporto di dipendenza con l'Amministrazione regionale, hanno comportato un comprensibile dispendio di tempo; tuttavia, posso assicurare gli onorevoli interroganti che le operazioni di pagamento dei premi maturati per i cantieri finanziati nel 1965 si sono esaurite entro il 31 dicembre dello stesso anno e che attualmente sono in corso i pagamenti per l'anno 1966 senza nessun ulteriore ritardo.

Comunico inoltre che, con una variazione apportata al regolamento del «fondo sociale», è stato possibile concedere il beneficio del premio di presenza anche agli aiuto-istruttori ed istruttori che si trovano in posizione di inferiorità nei confronti degli allievi a seguito delle provvidenze previste dal primo regolamento di applicazione della legge. Questo è avvenuto in ritardo in quanto si sono dovute superare non indifferenti difficoltà con l'organo di controllo che, attenendosi al dettame della legge, pensava non si dovessero corrispondere premi di presenza al personale istruttore. Superata questa fase, in questo settore non esistono, al momento attuale, difficoltà di sorta. Si sta procedendo con estrema rapidità al pagamento, e attualmente gli allievi percepiscono con immediatezza e contemporaneamente sia il premio regionale che il salario ministeriale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per dichiarare se è soddisfatto.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, devo anzitutto rilevare che l'interrogazione alla quale ha ora risposto l'Assessore al lavoro è stata da noi presentata oltre un anno fa, e quindi si è avuto il modo ed il tempo di ovviare agli inconvenienti lamentati. La risposta dell'onorevole Assessore corrisponde a quanto effettivamente è

avvenuto; ne prendo quindi atto e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carta per dichiarare se è soddisfatto.

CARTA (D.C.). Le dichiarazioni rese dall'Assessore al lavoro mi hanno interamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Guaita al Presidente della Giunta, all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione e all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«per conoscere quali iniziative intenda adottare la Giunta regionale a seguito di notizie ufficialmente diffuse circa il licenziamento di 140 unità lavorative, dipendenti dalla Società mineraria e metallurgica di Pertusola. Per l'allarme che la grave notizia ha suscitato nelle popolazioni del bacino minerario e per il duro colpo che un tale provvedimento avrebbe sul livello occupativo del Sulcis-Iglesiente, il sottoscritto chiede che la presente venga considerata urgente». (79)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate altre tre interpellanze che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

*Pazzaglia all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione e all'Assessore all'industria:*

«in relazione alle minacce di licenziamento da parte della Società Pertusola di 140 lavoratori ed al probabile inizio del procedimento previsto dagli accordi interconfederali del 1965, al fine di conoscere: a) quali siano, esattamente, i programmi della S.p.A. Pertusola in ordine allo sviluppo della Miniera di S. Giovanni; b) se di tali programmi la Giunta regionale sia stata tempestivamente informata e, in caso affermativo, quali decisioni abbia, a suo tempo, assunto; c) in caso di mancata tempestiva informazione e, in ogni ipotesi, nel caso

la Società Pertusola intenda persistere nella decisione di effettuare licenziamenti in massa, in quale modo la Giunta regionale intenda intervenire a sostegno della necessaria conservazione del posto di lavoro per tutte le maestranze impiegate nella miniera di S. Giovanni. L'interpellanza ha carattere di urgenza». (80)

*Zucca al Presidente della Giunta:*

«per conoscere gli effettivi intendimenti della Giunta dopo l'annunciato licenziamento di 140 dipendenti da parte della Società Pertusola, in considerazione della motivazione adottata e degli sviluppi che il provvedimento potrà avere, e in particolare: 1) quali provvedimenti immediati la Giunta intenda adottare per impedire questi o altri consimili licenziamenti; 2) se la Giunta non ravvisi la necessità di una radicale revisione della politica mineraria finora attuata dall'Amministrazione regionale, chiaramente orientata a difendere se non gli interessi certamente le esigenze dei concessionari privati, e non intenda prospettare al Governo, nel quadro dell'attuazione del Piano di rinascita, l'esigenza di creare al più presto, col concorso della Regione, dello Stato, di altri Enti pubblici e Società a partecipazione statale, un Ente minerario in grado anche di assumere la gestione di quelle miniere per le quali i concessionari dimostrino, come è il caso attuale della Pertusola, di non voler tutelare né il lavoro né la produzione, cioè il pubblico interesse che dovrebbe essere prevalente nell'attività mineraria. Data l'urgenza del problema trattato nella interpellanza, prospetto al Presidente l'opportunità di discuterla nella riunione straordinaria del Consiglio del 21 settembre p.v.». (81)

*Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione:*

«per sapere se intendano utilizzare la competenza primaria della Regione in materia di concessioni minerarie (fino alla dichiarazione di revoca o di decadenza) per imporre alla Pertusola la rinuncia totale al minacciato licenziamento di 140 lavoratori della miniera di S. Giovanni (Iglesias) e la trasformazione in Sardegna di tutti i minerali estratti. Nell'occasione

ne i sottoscritti chiedono di conoscere quali programmi produttivi abbia presentato la Società Pertusola nel quadro del piano di riordinamento e di sviluppo del settore piombo-zincifero formulato dal Governo italiano alla CEE nel novembre 1962; e quali programmi produttivi per il 1966 abbia presentato la Pertusola all'Assessore all'industria, ai sensi dell'articolo 2 della legge mineraria 25 giugno 1937, numero 1218, e se tali programmi siano conformi o contrastanti con la preannunciata misura di licenziamento; e inoltre sulla base di quali "programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie e per l'attuazione di opere atte a migliorare le condizioni di lavoro" (art. 26 della legge 11 giugno 1962) siano stati assegnati da parte della Giunta regionale sarda 109 milioni alla Società Pertusola. Infine i sottoscritti chiedono di conoscere quale valutazione diano gli Assessori delle risultanze finanziarie del bilancio 1965 della Società Pertusola che ha chiuso con un attivo di lire 330.300.000, ha visto aumentare tutte le produzioni minerarie e metallurgiche rispetto al 1964, e in cui afferma che "il programma di sviluppo della Società è volto ad intensificare la ricerca mineraria, ad ammodernare ed ampliare gli impianti minerari e metallurgici ed a verticalizzare le produzioni"». (83)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guaïta per illustrare la sua interpellanza.

**GUAÏTA (D.C.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Consiglio regionale apre questo nuovo ciclo di attività portando la sua attenzione ai problemi connessi all'attività mineraria e, principalmente, alla occupazione operaia. Ed è una attenzione che risponde ad una esigenza di verifica nella prospettiva della massima occupazione stabile per l'attuazione della rinascita economica e sociale della Sardegna. A me pare debba essere questo il senso del nostro interesse davanti al pericolo di nuovi licenziamenti.

Notevole apprensione ha suscitato nelle popolazioni e nei loro rappresentanti a livello dei Consigli comunali, nei rappresentanti tutti

dei lavoratori del Sulcis - Iglesiente la notizia, diffusasi un mese fa, del licenziamento di 140 lavoratori nella miniera di San Giovanni in Iglesias, dopo la comunicazione fatta dalla Società Pertusola alle Commissioni interne. Come viene giustificato il provvedimento? Come conseguenza della necessità di una urgente riorganizzazione tecnologica; la Società ha affermato di trovarsi costretta ad attuare, nella miniera di San Giovanni, un ridimensionamento del personale di 140 unità, traendole, per la maggior parte, dagli impianti e dai servizi interni. Il provvedimento di «alleggerimento della mano d'opera», così è stato definito, viene messo in relazione alla prossima cessazione del periodo di isolamento doganale e come condizione economica per affrontare il libero mercato fra i Paesi della Comunità europea che commerciano piombo e zinco metallici derivati da minerali estratti in miniere extra-europee favorite, queste, da mineralizzazioni imponenti ad alto titolo e dotate di grandiosi impianti di trattamento. Viene anche affermato che la riduzione del personale nella miniera di San Giovanni non determinerà un calo nella produzione né un rallentamento nel ritmo delle ricerche. Ma, oltre il provvedimento riguardante il personale, la Società, allo scopo di adeguare le proprie strutture all'organizzazione industriale, mineraria in particolare, degli altri Paesi, intenderebbe realizzare nuovi investimenti e aggiornare le tecniche di produzione ai livelli dei più moderni metodi mondiali. Di questi provvedimenti, il paventato licenziamento di 140 lavoratori, se si verificherà — e noi speriamo ed agiamo perchè non si verifichi — sarà il più grave. E' facile, purtroppo, constatarlo, da parte nostra, da parte delle popolazioni interessate, da parte dell'Amministrazione regionale.

Ciò che sarà invece necessario verificare è rappresentato dai dati di ordine tecnico ed economico che vengono addotti a motivazione fondamentale del provvedimento. Le argomentazioni tecnico-economiche hanno sempre costituito la ragion forte, e non solo da parte dell'industria mineraria, per giustificare provvedimenti che suscitano gravi ripercussioni sociali; e non c'è dubbio che questo tipo di argomentazioni pe-

sa, o può riuscire a pesare, nei riguardi della pubblica opinione e dello stesso potere pubblico. Ma io sono convinto che la Regione ha la possibilità e gli strumenti per la verifica di questi dati di ordine tecnico ed economico e non dubito che questa possibilità metterà in essere. In questo senso, ritengo, debbono essere interpretate le dichiarazioni rese dall'Assessore all'industria ai sindacalisti sulla attenzione che la Regione porrà agli sviluppi della vertenza e circa la verifica se siano stati osservati gli obblighi connessi alle concessioni nel rispetto degli obiettivi della stessa legge mineraria.

Il minacciato provvedimento, «l'alleggerimento della mano d'opera», aggrava ancora di più la situazione occupativa del bacino minerario. Nel 1959-'60, secondo un recente documento delle maggiori organizzazioni dei lavoratori, 9.920 unità lavorative trovavano occupazione nel nostro bacino, nella Carbosarda, nella Monteponi-Montevercchio, nella Pertusola (nelle unità di San Giovanni, Arenas, Su Zurfuru, Buggeru, Ingurtosu), nell'AM.M.I. (nelle unità di Masua, Monte Agruxiau, Nebida, Acquaresi, Rosas, San Benedetto, Barrasciutta). In sostanza, l'occupazione operaia dal 1959-'60 al 1965 ha perduto, nel volgere di sei anni, 2.344 lavoratori. Le nuove iniziative non hanno migliorato la situazione se non molto marginalmente; infatti la Supercentrale del Sulcis ha assorbito la mano d'opera che era già della Società Mineraria Carbonifera Sarda; il Calzaturificio «Sardegna» di Iglesias occupa, mediamente, 150-180 unità (personale quasi esclusivamente femminile); la Sardamag di Sant'Antioco occupa 60-80 unità lavorative. Il notevole sviluppo tecnologico, sia per l'abbattimento che per l'arricchimento dei minerali, ha determinato un incremento della produttività, ciò che conferma l'alto grado di qualificazione dei nostri lavoratori e la loro adattabilità ai più progrediti metodi di lavorazione.

Non è dubbio, d'altronde, che l'approssimarsi della scadenza della protezione doganale creerà e crea problemi vasti e complessi sul piano economico e sociale. Risulta che programmi di ammodernamento e sviluppo sono stati realizzati dalla Monteponi-Montevercchio, mentre risulta, pure, che altre Società, e fra esse quelle

a partecipazione statale, allo stato attuale, non si sono tempestivamente adeguate. Si prefigurano così nuovi e gravi appesantimenti della situazione occupativa. E' perciò necessario un intervento dell'Amministrazione regionale per ottenere il rispetto degli obblighi delle Società minerarie a presentare i programmi annuali. Bene ha fatto la Giunta ad assumere un atteggiamento fermo e deciso, ed è motivo di soddisfazione, per noi, che il Presidente della Giunta, nel dichiarare l'appoggio del Governo regionale ai Sindacati, abbia confermato l'attenzione più vigile nella vertenza ed un impegno ad una valutazione globale dei problemi del settore minerario. Questo atteggiamento della Regione è volto anche a dissolvere i dubbi, (che per altro l'esperienza ha dimostrato fondati) che nelle popolazioni minerarie, nei Consigli comunali dei centri minerari e presso le organizzazioni dei lavoratori, in queste tristi occasioni riaffiorano sulla possibile strumentalizzazione del minacciato provvedimento per conseguire un più facile accesso ai benefici degli interventi pubblici nell'attività mineraria. Appare pertanto necessario ed urgente un dibattito sul problema minerario, nei suoi vari e complessi aspetti; sull'attività e sul controllo esercitato dall'Ufficio distrettuale delle miniere; sull'attività ed i fini dell'istituendo Ente minerario, nei suoi compiti di ricerca, di studio, di sperimentazione sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva, di sfruttamento e di lavorazione sul luogo dei minerali estratti, e come strumento in grado di esercitare una valida contestazione sulle attività minerarie e capace di operare con incisività per lo sviluppo del settore minerario.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, con la preoccupazione e l'ansia che impegnano tutte le persone responsabili a livello di Consiglio e di Giunta regionale, Sindaci, rappresentanti comunali dei centri minerari, rappresentanti dei lavoratori, popolazione iglesiente-sulcitana, attendo di conoscere le iniziative che l'Amministrazione regionale ha intrapreso, oltre quelle che noi conosciamo attraverso gli strumenti di comunicazione sociale, dopo l'annuncio del licenziamento di 140 lavoratori minerari. Pur essendo convinto che l'Amministrazione regio-



## V LEGISLATURA

## CXXI SEDUTA

1 OTTOBRE 1966

nale si adopererà per respingere il paventato provvedimento, chiedo che essa intervenga direttamente e con decisione. Sono sicuro che, come per il passato anche in questa occasione il Consiglio sarà per la difesa dei lavoratori, per la difesa del loro posto di lavoro, a garanzia di più umane condizioni di vita.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per illustrare la sua interpellanza.

**PAZZAGLIA (M.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 1960 la Società Mineraria della Pertusola occupava 1.447 unità, nel 1966, alla vigilia della minaccia del licenziamento in massa del quale ci interessiamo, occupava appena 800 unità; questo già ci rivela quale è stata, in questi anni, la politica della Società Pertusola per quanto attiene alla occupazione e allo sviluppo delle miniere, e ce lo rivela ancora di più se noi confrontiamo i dati della occupazione presso la stessa Pertusola con i dati interessanti le altre Società minerarie più importanti nella zona del Sulcis - Iglesiente: la Carbonifera nel 1960 occupava 3.750 unità e ne occupa attualmente, nel 1966, 2.460; la Monteponi - Montevecchio, contro le 3.670 unità del 1960, ne occupa oggi 3.400; l'AMMI ha ridotto, nello stesso periodo, da 1.100 a 680 unità i propri dipendenti. E' evidente che la Società Pertusola è, fra le quattro aziende minerarie più importanti, quella che ha seguito maggiormente la politica della riduzione dell'occupazione. Ecco perchè, nel momento in cui c'è stata la comunicazione di voler iniziare, ai sensi dell'accordo interconfederale 5 maggio 1965, delle trattative per la riduzione di ben 140 unità, tratte, dice il comunicato, prevalentemente dagli impianti e dai servizi esterni, le reazioni non sono state determinate soltanto dal rilievo che ha il licenziamento delle 140 unità ma anche da una netta ostilità di tutto l'ambiente dei lavoratori del Sulcis nei confronti della politica della Pertusola.

Si vorrebbe giustificare questo licenziamento, da parte della Società Pertusola, come una necessità di carattere economico per l'ammodernamento degli impianti stessi. E' vero che

la predisposizione di nuovi impianti altamente meccanizzati può anche giustificare una necessità minore di manodopera, ma è anche vero — e io credo che soprattutto a questo dobbiamo portare la nostra attenzione — che questa politica di ammodernamento di impianti deve essere indirizzata non alla riduzione ma alla creazione di nuove possibilità di lavoro. Quello della Pertusola, infatti, è un caso, non dico particolare, ma estremamente chiaro; è il caso, cioè, di chi, per tanti anni, ha usato metodi di coltivazione, di sfruttamento integrale dei giacimenti più ricchi e più convenienti senza preoccuparsi minimamente di far seguire, di pari passo allo sfruttamento, le ricerche che permettessero di accertare nuove zone mineralizzate; per cui oggi, una volta effettuato lo sfruttamento delle zone più ricche, ora che i guadagni non possono essere più quelli di un tempo, la Pertusola decide di chiudere ed iniziare lo smantellamento delle miniere attraverso i licenziamenti in massa. Ed è la stessa Società Pertusola, non dimentichiamolo, che non più tardi di un anno fa procedette allo «sfollamento» degli operai delle miniere di Ingurtoosu e di Gennamari, che, in parte, furono sistemati presso l'Azienda dell'AMMI. Oggi non so se l'AMMI, a causa degli impegni di riordinamento dei propri impianti, sia in grado di assorbire altre unità dell'azienda della Pertusola.

La Pertusola, inoltre, afferma oggi che a causa della prossima cessazione del periodo di isolamento doganale, che consentiva di vendere a prezzi più alti e di non subire la concorrenza straniera, ha necessità di ammodernare gli impianti per far fronte a queste nuove esigenze. Il discorso sull'isolamento doganale deve essere fatto, specialmente per questa Società, con estrema chiarezza. L'isolamento doganale di 35 lire per chilo di piombo, e di 28 lire per chilo di zinco, fu concesso all'Italia, e quindi alle aziende minerarie operanti nel settore, con due scopi precisi: primo, consentire che questa protezione doganale venisse sfruttata e utilizzata per lo sviluppo delle ricerche minerarie e per il risanamento del settore; secondo, che venisse predisposto e presentato un piano integrale di risanamento nel settore stesso. La domanda che noi ci dobbiamo porre, anche per ri-

spondere alla politica della Pertusola con argomenti validi e seri, è questa: posto che l'isolamento doganale era stato concesso al fine di incrementare le ricerche, e che esso andava a vantaggio delle aziende minerarie, la Pertusola a questa politica di ricerche ha risposto nei termini in cui era tenuta a rispondere, in modo da prepararsi affinché, alla scadenza dell'isolamento doganale, l'attività nelle miniere fosse tale da non comportare o da non giustificare assolutamente richieste di riduzione massiccia della occupazione operaia? La risposta che possiamo dare è decisamente negativa! La Società Pertusola, in questi anni (ne abbiamo avuto la dimostrazione nel 1965 con la riduzione di quell'altra attività che ha comportato gravi conseguenze nel piano della occupazione) non ha pensato ad una politica di ricerca e ad ammodernare gli impianti arretrati, che ha lasciato tali soltanto perchè, avendo disponibilità di giacimenti più ricchi, poteva sfruttare l'isolamento doganale non per un riassetto della sua produzione, ma per il conseguimento di un reddito e per un maggiore sfruttamento dei cespiti minerari di cui era in possesso. Oggi, di fronte ai problemi vicini, molto vicini, della scadenza dell'isolamento doganale, la Pertusola non prospetta, a quanto ci risulta, altra soluzione che quella del licenziamento di 140 unità, cifra che, per altro, attraverso le trattative svolte in sede sindacale è stata considerata, dal rappresentante della Associazione industriali, soggetta ad una possibile riduzione.

Comunque, la Società Pertusola non offre altra prospettiva che il licenziamento di un certo numero di suoi dipendenti; non offre altra prospettiva all'infuori di quella della riduzione della occupazione. La verità è che essa non vuole attuare una riduzione dei redditi, necessitata dalla nuova situazione del mercato internazionale come hanno fatto, in Italia, altre aziende che operano nel settore. La Società Pertusola vuole mantenere immutati gli alti ricavi finora realizzati attraverso lo sfruttamento dei bacini e delle zone minerarie più ricchi; non vuole assolutamente fare una politica che consenta il mantenimento del livello di occupazione accontentandosi di redditi più modesti.

Sono convinto che si debba parlare di ammo-

dernamento degli impianti della Pertusola; è una necessità che credo non possa essere negata e che anzi debba essere favorita, ma in quelle direzioni, che, come dicevo prima, non comportano riduzioni della occupazione, ma facilitano una maggiore attività e quindi perlomeno un mantenimento dei livelli occupativi.

Che cosa sta avvenendo in questi giorni? Io credo che la definizione delle trattative sindacali non sarà immediata, perchè ancora dopo i tre incontri che vi sono stati, di cui uno sostanzialmente formale, se ne dovranno compiere degli altri. A proposito delle possibilità di un successo nelle trattative che si svolgono in relazione all'accordo interconfederale 31 maggio 1965, io ritengo che possa essere determinante l'azione che la Giunta intende intraprendere al riguardo.

Nella mia interpellanza ho posto sostanzialmente due problemi: quello dei programmi minerari che noi dobbiamo conoscere, perchè se questi sono stati fatti debbono risultare gli atteggiamenti che la Giunta aveva assunto in ordine ad essi e deve risultare altresì se la Giunta intende condividere o meno l'indirizzo di modificazione della attività aziendale della Pertusola; ed il problema del sostegno dell'azione del Sulcis, sostegno che può essere attuato dalla Giunta in parecchi modi: tutto dipende dalla volontà politica di arrivare fino alle soluzioni necessarie. Volontà politica che in queste ultime Giunte io non ho rilevato, se è vero, come è vero, che sono circa 2.500 (comunque più delle 2.344 di cui parla il collega Guaita) le unità lavorative in meno rispetto al 1960 nelle quattro più importanti aziende che operano nel settore minerario in Sardegna.

Questo dato, più di ogni altra considerazione, mi dice che questa volontà politica di fermare e di bloccare la riduzione costante e continua della occupazione nel settore minerario non c'è stata, e che la Giunta non ha condotto una politica adeguata nei confronti di quelle aziende che operano la riduzione della occupazione. Perchè è vero che anche industrie di Stato — anzi si deve dire che proprio una industria privata, la Montepori-Montevicchio, è quella che ha mantenuto sostanzialmente i livelli occupativi del 1960 — non hanno seguito questa po-

litica di mantenimento dei livelli occupativi. Io posso anche giustificare la posizione dell'AMMI. Questa azienda è oggi impegnata in un processo di trasformazione e di verticalizzazione della attività mineraria. E' una Società che ha bisogno di dedicare la sua attività prevalentemente a quelle iniziative.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Tuttavia non ha licenziato.

PAZZAGLIA (M.S.I.). L'AMMI però, rispetto al 1960, onorevole Melis, ha operato una riduzione di circa 420 unità; quindi anch'essa ha subito una flessione nell'occupazione. Ma l'AMMI ha bisogno di raggiungere il risultato della utilizzazione dello zinco negli impianti metallurgici, e non è in grado forse, oggi, di sopperire a queste difficoltà, a questa situazione che la Pertusola vuole determinare.

Noi dobbiamo adesso guardare all'AMMI con molta chiarezza; dobbiamo dire se deve essere un'azienda assistenziale delle altre attività e cioè se deve subire le conseguenze che la politica di una certa industria privata va determinando, o se deve essere una azienda da sviluppare secondo criteri di economicità e secondo principi che portino la sua produzione a livelli di concorrenza nel mercato internazionale. E quindi non credo che si possa portare avanti la politica di scaricare sull'AMMI la manodopera che la Pertusola vuole licenziare, con la conseguenza di porre l'AMMI in condizioni di non poter realizzare i propri programmi.

La politica della Giunta, a mio avviso — e attendo le risposte dell'Assessore — deve essere quella di impedire questi licenziamenti che non trovano alcuna giustificazione obiettiva e che dipendono invece, secondo la Società Pertusola, da una situazione economica di carattere mondiale, di fronte alla quale però — è necessario precisare — la Società si trova impreparata per responsabilità proprie, per non avere, nel periodo di isolamento doganale, assunto quelle iniziative che le avrebbero consentito di non trovarsi di fronte alle difficoltà che oggi essa attraversa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare la sua interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho indirizzato la mia interpellanza al Presidente della Giunta in quanto ritenevo, e ritengo, che si dovrebbe approfittare di questo dibattito per informare il Consiglio, una volta per tutte, sulle intenzioni che la Giunta ha in merito alla politica generale nel campo minerario. Sarebbe bene, cioè, non restringere il dibattito alla questione che pure lo ha originato.

Qual è stata, finora, la politica della Amministrazione regionale in questo settore? Probabilmente, sarebbe eccessivo dire che ci si è preoccupati soltanto degli interessi dei concessionari, perchè vi sono state anche delle circostanze in cui l'Amministrazione regionale ha preso posizione decisa a fianco dei lavoratori contro una certa politica di determinati privati titolari di concessioni minerarie. Ma il fatto certo è che, presa globalmente, la politica finora seguita ha teso a salvaguardare la situazione esistente, per cui si è chiesto e ottenuto, per anni, l'isolamento doganale che andava a favore di tutti i concessionari, e quindi anche dell'AMMI, ma che, indubbiamente, ha soprattutto favorito i concessionari privati.

L'isolamento doganale, questa forma di continuazione del protezionismo, dura da più di sei anni e il collega Pazzaglia ha ricordato gli scopi per cui avrebbe dovuto servire: nuove ricerche, ammodernamento, razionalizzazione in modo da porre i complessi minerari del piombo e dello zinco in condizione di affrontare la concorrenza, cioè di poter vendere i propri prodotti a un prezzo economico internazionale.

Bene, si è seguita questa politica ma non ci si è posti il problema fondamentale che rimane tuttora aperto, e cioè che le attività minerarie, così come è accaduto in altre nazioni pure a sistema capitalistico come l'Italia, hanno indubbiamente un interesse pubblico, prevalente su quello privato che riguarda la produzione e la manodopera occupata. Ora, a mio parere, questo interesse pubblico finora non ha avuto gran peso nella politica regionale.

La Regione ha, sulle concessioni minerarie, il diritto di revoca; in proposito lo Statuto, infatti, trasferisce alla Regione i diritti che prima aveva lo Stato. In concreto, però, finora

## V LEGISLATURA

## CXXI SEDUTA

1 OTTOBRE 1966

la Regione non si è potuta avvalere di questo diritto anche in circostanze che avrebbero dovuto sollecitarne l'uso. Perché? Per mancanza di volontà politica? Può darsi. Ma anche per mancanza di strumenti.

Mettiamo il caso che davanti a forti violazioni della legge mineraria l'Amministrazione regionale voglia esercitare il suo diritto di revoca. Che cosa succede? Che la Regione dovrebbe affidare la concessione revocata all'unica società a partecipazione statale esistente in questo settore, l'AMMI, che si trova nelle condizioni a tutti note, che non riesce, ancora oggi, a sviluppare interamente i suoi programmi perchè lo Stato concede i finanziamenti con il contagocce (e l'abbiamo constatato quando abbiamo esaminato il programma quinquennale). Quindi manca uno strumento alla Regione per poter far valere il suo diritto di revoca delle concessioni, che è l'arma più forte in sua mano per far sviluppare la produzione e per difendere i diritti della manodopera. Ecco perchè, accanto al problema particolare del licenziamento delle 140 unità a San Giovanni, emerge il problema dell'interesse pubblico prevalente sull'interesse privato.

Voglio anche rilevare che la Pertusola è una Società privata che ha potuto conseguire notevoli profitti, se i dati in mio possesso sono esatti. Dal 1951 al 1965, la Pertusola ha denunciato profitti per cinque miliardi e 400 milioni. E poichè nessuno di noi è così ingenuo da pensare che vi sia una sola Società capitalistica in Italia che denuncia i veri profitti (perchè queste Società hanno una serie di bilanci da esibire a seconda delle circostanze), è da pensare che i profitti della Pertusola siano perlomeno il doppio di quelli denunciati.

Diceva il collega Pazzaglia, e i dati corrispondono, che nel 1950 la Pertusola aveva 1921 dipendenti; oggi, dopo aver ceduto Ingurtosu alla Montevecchio - Montecatini, ha 820-830 dipendenti, cioè meno della metà di quelli che aveva nel 1950. E ho già detto quali sono i profitti denunciati. Per quanto riguarda la produzione, abbiamo i dati fino al 1963; soltanto nei minerali di piombo c'è stato un leggero calo di 3.000 tonnellate annue; per il resto, la produzione di piombo-metallo dal 1950 al 1963

è passata da 12.500 a 22.000 tonnellate; la produzione di minerali di zinco, nello stesso periodo, da 33.000 a 43.000 tonnellate; la produzione di zinco metallo, sempre in questi tredici anni, da 11.000 a 24.000 tonnellate. E la manodopera si è ridotta alla metà. D'altra parte — e naturalmente sarei lieto mi si correggessero eventuali errori —, nel complesso della Pertusola dal 1950 il rendimento medio operaio si è quasi, dico quasi, quadruplicato: da 2,4 tonnellate è passato a 8,5 tonnellate. La Pertusola, quindi, è una Società che non ha avuto perdite, che ha dovuto denunciare tutti gli anni dei profitti che, da un minimo di 34 milioni nel 1962, ai 684 milioni del 1951, ai 579 milioni del 1956 e così via, arrivano in sedici anni a cinque miliardi e 400 milioni. E quanto alla manodopera, ridotta della metà, ma il cui rendimento è quadruplicato, devo anche ricordare che la Pertusola nel 1959, se non vado errato, e ne abbiamo dovuto discutere, addirittura si rifiutava di scendere a trattative sindacali con essa.

Oggi, alla scadenza dell'isolamento doganale — trattamento di favore neppure obbligatorio, consentito dagli altri Stati che con l'Italia formano la Comunità europea —, attuato per permettere l'ammodernamento degli impianti e nuove ricerche, la Pertusola ha 20 permessi minerari di cui 15 con concessione perpetua. Una prima osservazione: siamo riusciti ad abolire, o perlomeno attualmente siamo nella fase di attuazione dell'abolizione, i diritti esclusivi perpetui di pesca. E non comprendo come, ancora oggi, possano esistere delle concessioni perpetue nel campo minerario.

Ma non basta, di queste 20 concessioni la Pertusola ne ha coltivato fino a questo momento 5 di cui una, Ingurtosu, ceduta poi, addirittura, alla Montevecchio-Montecatini. La Pertusola, quindi, è una Società che non si può dire abbia corrisposto a quello che è l'interesse pubblico dell'attività mineraria: ha badato soltanto ed esclusivamente, e direi in modo taccagno e gretto, ai propri profitti.

Cessato l'isolamento doganale — anzi esso non è ancora cessato — la prima mossa di questa Società è di annunciare 140 licenziamenti, trattabili (perchè già ha fatto sapere ai Sindaci che se essi la aiutano ad incoraggiare le dimissioni

volontarie con superliquidazione, se essi l'aiutano a svecchiare un po' la manodopera consentendole di mandare in pensione quelli che alla pensione sono vicini, se essi le permettono di trasferire ad altre sue coltivazioni questo personale, i licenziamenti si ridurranno a poco). Però denuncia 140 licenziamenti. Ebbene, che cosa si fa? Sì, ho letto le dichiarazioni più o meno esplicite dei vari componenti della Giunta, ma quale atteggiamento si deve prendere nei confronti della Pertusola? Tanto più che se dovessero passare in tutto o in parte i licenziamenti annunciati dalla Pertusola, tutte le altre Società si sentirebbero autorizzate a tentare di fare altrettanto, cioè a tentare di scaricare sulla manodopera i ritardi nell'ammodernamento degli impianti e le mancate ricerche, che pure erano condizioni per ottenere l'isolamento doganale.

Ecco perchè, accanto al problema contingente di questi 140 operai, rimane il problema di una politica mineraria della Regione in grado di tutelare il prevalente interesse pubblico in questa attività e il prevalente interesse dei lavoratori che svolgono un lavoro improbo, mal pagato, pericoloso e per di più anche incerto perchè ogni tanto, in tutti questi anni, abbiamo assistito ad una radicale diminuzione degli occupati nel campo minerario.

La legge numero 588 dice che occorre valorizzare le risorse minerarie della Sardegna, ma che cosa si è fatto fino adesso? Purtroppo dobbiamo constatare che di questi problemi parliamo in Consiglio regionale non per esaminare i programmi e le prospettive, non per constatare la esistenza di una politica mineraria dalla Giunta tesa a costringere i concessionari a pensare, non solo all'oggi, ma anche al domani, nell'interesse della Sardegna e nell'interesse dei lavoratori, ma ne parliamo solo quando sorgono problemi relativi a trattative sindacali che non si riesce a concludere o addirittura, come in questo caso, minacce di licenziamenti. Cioè siamo sempre sulla difensiva, sempre costretti a subire l'iniziativa negativa dei concessionari privati nei confronti dei lavoratori. Ecco, è da questa situazione che dobbiamo uscire se vogliamo che le miniere diventino uno degli strumenti della rinascita della nostra Isola.

Ripeto: che cosa bisogna fare? Finora abbiamo sostenuto che bisogna incrementare il settore pubblico dell'industria mineraria, rafforzare l'AMMI, eccetera; ebbene, questa politica, dobbiamo dirlo, si è manifestamente dimostrata insufficiente alla bisogna. Non è più sufficiente, cioè, che noi puntiamo esclusivamente sulla valorizzazione delle Società a partecipazione statale e ne chiediamo e lo sviluppo e l'incremento nella attività. Non è più sufficiente perchè è vero che l'attività mineraria è un interesse nazionale, ma è altrettanto vero che, dato che la gran parte delle miniere si trova in Sardegna, c'è un prevalente interesse regionale. E se al Governo può anche importare poco, nel quadro generale dell'economia italiana, che una miniera si chiuda o un'altra se ne apra, per la Sardegna non è così: abbiamo un interesse regionale a che tutte le risorse della nostra Isola, le risorse minerarie, vengano sfruttate al massimo nelle ricerche, nella produzione e nella trasformazione dei prodotti.

Ecco perchè da una situazione difensiva si può uscire e passare all'offensiva, nel senso di far prevalere l'interesse pubblico, solo se abbiamo degli strumenti pubblici a nostra disposizione. E qui si pone il problema dell'Ente minerario. Non vorrei offendere alcuno, ma mi pare che, su questo problema, la Giunta in carica ha fatto passi indietro e non passi in avanti, anche nel recente passato. Perchè questo Ente minerario è visto come uno strumento sussidiario, un Ente che potrà fare quelle ricerche che non fanno i privati, in definitiva una specie di AMMI nel settore delle ricerche e niente altro.

Il problema che ho sollevato nella mia interpellanza e che pongo alla attenzione della Giunta è questo: se non sia venuto il momento di porre di fronte allo Stato, di fronte al Governo, il problema di avere un Ente pubblico a partecipazione regionale, statale (delle Società minerarie a partecipazione statale che operano nel settore, IRI, ENI, tutto ciò che volete), un Ente minerario sufficientemente robusto e forte che permetta alla Regione, qualora l'interesse privato, come nel caso della Pertusola, porti domani a dover revocare la concessione, di gestire le miniere che si tolgono ai privati. Se a questo non si arriva, oggi, potremmo anche vin-

cere questa battaglia — ma ne dubito, nelle condizioni in cui siamo —, potremmo oggi anche spuntarla sulla Pertusola (magari con qualche finanziamento per le ricerche, come si è fatto in passato, compromessi, eccetera) riuscendo a mantenere il posto ai 140 operai, ma il problema rimane aperto.

L'attività mineraria è una attività a prevalente interesse pubblico, così come nella gran parte degli Stati del mondo, non soltanto in quelli ad economia socialista. Noi dobbiamo avviare alla pubblicizzazione di questo importante settore dell'economia regionale, attraverso un Ente regionale. Un Ente in cui, accanto alla partecipazione della Regione, vi sia lo Stato, vi sia l'IRI, vi sia l'ENI, vi sia l'AMMI, vi siano Società a partecipazione statale interessate allo sviluppo minerario e alle ricerche minerarie. Solo in questo modo noi possiamo veramente avviare un discorso, non soltanto sull'oggi — occupandocene quando ci sono dei licenziamenti o quando gli operai non ottengono il giusto salario — ma pensando al futuro, a uno sviluppo razionale dell'attività mineraria nell'interesse della Sardegna, e, innanzitutto, dei lavoratori che in questo difficile lavoro sono occupati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare l'interpellanza della quale è primo firmatario.

**CONGIU (P.C.I.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, le argomentazioni svolte dal collega Zucca, e già prima dal collega Guaita, intorno al tema che ci occupa questa mattina mi consentono di riservare gran parte degli argomenti alla discussione sull'intero problema della situazione piombo-zincifera sulla quale il nostro Gruppo, il Gruppo comunista, ha presentato una mozione. Credo che in quella sede, mercè l'utile apertura che sul problema hanno dato i colleghi che ho testè citato, sarà possibile inquadrare, nel giusto modo, quella che, anche secondo noi, appare essere una assenza, almeno dai risultati, di politica mineraria e richiamare la Giunta e il Governo agli impegni che in ordine al settore piombo-zincifero sono stati presi in passato e che, per forza di circo-

stanze, o per carenza di volontà politica, non sono stati mantenuti. Vorrei solo introdurre nel discorso una serie di quesiti all'Assessore all'industria, quei quesiti formulati nella interpellanza che con altri colleghi ho presentato e sui quali, francamente, desidereremmo avere una risposta soddisfacente.

La Società Pertusola, le cui benemeritenze sono state largamente sottolineate dai colleghi Guaita e Zucca, ha presentato dei programmi in ordine alle proprie concessioni? E' noto che, per quanto riguarda il settore piombo-zincifero, il Governo, d'intesa con le proposte della Regione Sarda, ha presentato un programma di riordinamento e sviluppo nell'ottobre del 1962. L'Assessore all'industria dovrebbe, se è in grado di farlo, precisarci quale programma era previsto, con l'avallo del Governo e dell'allora Ministro all'industria Colombo, per la Pertusola. Perchè non è che la Pertusola non conduca un programma: ecco il punto, non lo conduce in Sardegna; la Pertusola (è risultato dai dati del suo bilancio), ha portato la produzione della propria fonderia di piombo di La Spezia a circa 50 mila tonnellate; ha portato la produzione del proprio impianto zincifero di Crotone a circa 34.000 tonnellate, finanziata dalla Banca Europea tramite la Cassa per il Mezzogiorno; dunque ha un programma.

I giornali finanziari, nel pubblicare il bilancio della Pertusola, riferiscono queste parole che nella relazione vengono sviluppate: «sottolinea che il programma di sviluppo della attività della Società si va rapidamente realizzando»; ed inoltre: «sin dal 1962 esiste un programma di riordinamento e di sviluppo dell'intero settore».

Ora, la Pertusola, per quel settore e in quel programma, per che cosa era interessata? Doveva sviluppare l'attività estrattiva in Sardegna? Ecco, chiediamo che a questo l'Assessore all'industria risponda. Doveva, la Pertusola, oltre che sviluppare l'attività estrattiva in Sardegna, lavorare i minerali estratti in Sardegna? Anche qui attendiamo risposta.

Evidentemente, si tratta non solamente di sottolineare l'atteggiamento che nei confronti della manodopera assume la Società Pertusola, ma di valutare, in ordine al programma nazio-

nale di riordinamento e sviluppo delle zone piombo-zincifere, l'azione che, avallata dal Governo, la Pertusola svolge in Sardegna e l'atteggiamento che essa assume fuori della Sardegna. Io sono convinto che l'onorevole Assessore risponderà a questi nostri quesiti, non essendo noto, e non essendo stato mai pubblicato, il programma che il Governo italiano presentò alla Comunità Economica Europea nell'ottobre del 1962.

Vi è un secondo punto sul quale, ugualmente, desideriamo una risposta dall'onorevole Assessore: è noto che i concessionari minerari, ai sensi della legge mineraria vigente, debbono presentare il programma di coltivazione che prevedono di realizzare per l'anno successivo. La domanda che noi rivolgiamo nella nostra interpellanza è appunto in ordine a questo programma: la Pertusola lo ha presentato? E' stato valutato, in sede tecnica, da parte dell'Ufficio delle miniere se non dal Comitato miniere? E' stato valutato dall'Assessore all'industria? E se è stato valutato, in quel programma l'attività produttiva veniva considerata soddisfacente e le risultanze avute in ordine alla manodopera erano tenute presenti? Perchè la Regione ha una responsabilità passata e non vorremmo che la responsabilità futura ci portasse alle medesime critiche.

La Pertusola, ha detto il Ministro all'industria ad un senatore interpellante, avrebbe svolto nell'ultimo biennio ricerche minerarie per 203.850.000 lire; e la Regione Sarda, ha detto sempre il Ministro all'industria, ha dato come contributo a queste ricerche 109.080.500 lire. Precisione dei burocrati! Cioè la Regione Sarda ha finanziato la Pertusola non dieci anni fa, ma lo scorso anno, e questo dato, me lo consenta la Giunta regionale, dobbiamo andare ad apprenderlo negli atti del Parlamento; perchè questo dato sulla divisione della torta di un miliardo e 200 milioni assegnati dal primo programma quinquennale alle ricerche, la Giunta regionale sarda non lo ha mai reso pubblico.

Apprendiamo dal Ministro all'industria che, sulla spesa complessiva che nel biennio 1964-1965 è stata compiuta per lavori di ricerche e di studi dalla Pertusola, con decreto 30 luglio 1965 del Presidente della Giunta regionale sarda, è stato autorizzato un contributo di 109 mi-

lioni che rappresentano più del 50 per cento della spesa che la Pertusola avrebbe dichiarato, secondo il Ministro, di aver fatto. Io credo, quindi, che si debbano avere maggiori ragguagli intorno ai programmi annuale e pluriennale di sfruttamento della concessione di San Giovanni e degli altri programmi, che la Pertusola, come di legge, avrebbe dovuto presentare nell'ultimo trimestre dello scorso anno e che dovevano contemplare i lavori produttivi per l'anno in corso. Ciò al fine di rendere conto, al Consiglio regionale, della congruità del finanziamento, a un anno di distanza — il decreto è del 30 luglio del 1965 —, ad una Società che, come contropartita, a distanza quasi esatta di 12 mesi, ci ha regalato 140 licenziamenti.

Credo che anche l'ultimo tema proposto dal collega Guaita (e che è una comune preoccupazione che interessa gli uomini politici del Sulcis-Iglesiente e tutti i Sardi) è che, ancora una volta, questo provvedimento si abbatte su una zona omogenea particolarmente sfortunata e sulla quale, evidentemente, i programmi delle aziende minerarie, fatti e realizzati con l'avallo del Governo per quanto riguarda il programma nazionale, e della Regione per quanto riguarda il programma sardo, possono permettersi il lusso di realizzare diminuzioni di manodopera e di non prevedere, nel vuoto della manodopera resa disoccupata, l'installazione di nuovi centri di lavoro, di nuovi centri di occupazione. Io credo che questo problema delle zone colpite da una smobilitazione che porta ad una loro decadenza e che è un fenomeno, in una Sardegna dove esistono zone senza dubbio più arretrate, che ha una sua particolare fisionomia, farà sì che l'Assessore si impegni perchè il programma delle partecipazioni statali, da cui quella zona attende gran parte della propria rinascita economica e sociale, entri in fase di immediata o prossima attuazione.

**PRESIDENTE.** L'Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

**TOCCO (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, diversi oratori intervenuti nel dibattito han-



no avanzato la richiesta di trasformare questa discussione sul fatto specifico dei licenziamenti annunciati dalla Pertusola in una più ampia discussione sulla politica mineraria della Regione. La Giunta non può nè vuole sottrarsi ad una discussione del genere, ma ritengo che oggi si debba, soprattutto, fare il punto sulla questione sollevata dall'azione della Pertusola. L'occasione di un dibattito più generale e più ampio non mancherà, perchè noi la offriremo presentando tra breve il disegno di legge sull'Ente minerario. Ciò non pertanto, è chiaro che ora non ci atterremo, nella risposta, a notizie puramente e semplicemente inerenti la Pertusola, ma daremo anche qualche notizia di carattere generale; quelle notizie, naturalmente, che siamo in condizioni di dare.

Ecco, intanto, come la vertenza in atto si è determinata e quali sono le tappe attraverso le quali è giunta la questione dei 140 operai da licenziare. La questione è stata portata a conoscenza della pubblica opinione, della Regione e dei Sindacati il 29 agosto 1966 per mezzo di una lettera a firma del presidente del consiglio di amministrazione della Pertusola, nella quale si adducono le ragioni ricordate nel dibattito, vale a dire necessità di adeguare, secondo la Pertusola, il numero delle unità lavorative di San Giovanni ad una nuova strutturazione tecnologica della miniera a seguito dell'ammodernamento che sarebbe ancora in corso. Il giorno dopo l'Amministrazione regionale, attraverso chi vi parla, è intervenuta presso la Società mineraria metallurgica di Pertusola con un telegramma-lettera in cui si domanda la revoca dei licenziamenti adducendo buona parte delle ragioni che sono state portate anche qui stamattina. Domandavamo puramente e semplicemente la revoca dei licenziamenti minacciati e, in subordine, che si soprassedesse fino ad un incontro con la Regione e per essa con l'Assessore all'industria. L'incontro avveniva due giorni dopo e ad esso partecipavano l'Assessore all'industria, l'Assessore al lavoro e i rappresentanti della Pertusola.

Vi fu, successivamente, una presa di posizione, attraverso una intervista radiofonica, che ribadiva la volontà assoluta della Regione di battersi perchè il provvedimento venisse accan-

tonato. Quasi immediatamente, vi fu un incontro con il Presidente della Regione e i dirigenti dell'azienda. Abbiamo proceduto, dunque, con un crescendo di interventi, come era naturale, volti non ad aprire la discussione sul numero degli operai da licenziare, ma volti unicamente a far recedere la Pertusola, *in toto*, dal suo provvedimento.

Si è avuto anche un certo scambio epistolare: il 9 settembre la Pertusola rispondeva con maggiori precisazioni alla Regione; si aveva ancora un incontro tra il Presidente della Giunta, chi vi parla, gli organismi sindacali e i rappresentanti del Comune di Iglesias. Si avevano, ancora, risposte alla Pertusola, il 9 settembre, da parte dell'Assessorato, sempre volte allo stesso fine, e si aveva, parallelamente, in quei giorni, un intervento del Presidente della Giunta e dell'Assessore all'industria (interventi scritti, interventi telefonici, interventi personali) presso il Ministro Andreotti al fine di inserirlo nella questione, poichè il problema della Pertusola, sin dagli inizi, è apparso alla Giunta regionale come non distinguibile dal resto dell'attività che la Società svolge in campo nazionale, anche e soprattutto perchè, evidentemente, vi era stato un impegno a livello della Comunità Economica Europea che trasferiva il problema al di là di quelli che sono i confini della Sardegna per farne un problema di più vasta portata. Finchè, recentemente, si è avuto ancora un incontro a quattro: Presidente della Giunta, Assessore all'industria, Assessore al lavoro e i rappresentanti dell'Azienda. In questo incontro da parte della Regione si sono ribaditi gli stessi concetti, cioè la ferma volontà di far sì che la Pertusola recedesse dalla sua minaccia di licenziare 140 unità lavorative e la ritirasse puramente e semplicemente.

Parallelamente, bisogna ricordarlo, è in corso l'azione sindacale ed io non so se sia veramente del tutto ortodosso che noi interveniamo prima che gli organismi sindacali abbiano definito la loro vertenza, (non so se sia proprio questa la forma più opportuna ma siamo tutti sollecitati dallo stesso desiderio di giovare a questa comune causa e probabilmente è più che legittimo quello che stiamo facendo). In campo sindacale si sono avuti alcuni incontri che si



sono conclusi con un nulla di fatto, cioè senza che da parte dei Sindacati — io dico giustamente — si sia accettato il provvedimento, senza che da parte dell'azienda si sia proposto alcunchè di serio e di sostanziale al fine del rientro del provvedimento minacciato. Questo lo svolgersi della vertenza fino ad oggi.

Dalla vertenza hanno avuto origine le interpellanze in discussione, che sono tutte concordi nel denunciare la gravità della minacciata riduzione del personale, gravità che la Giunta ha riconosciuto e ha cercato di dimostrare ampiamente con il suo tempestivo ed energico intervento. E naturalmente, come conseguenza le interpellanze affermano la esigenza di impedire, da parte della Regione, il licenziamento con tutti i mezzi a disposizione.

Dall'esame di queste interpellanze si evidenziano alcune domande che sono pressochè comuni o comunque si intersecano l'una con l'altra: 1.o) se la riduzione delle unità lavorative è compatibile con i programmi annuali della Pertusola; 2.o) se la Pertusola ha impostato programmi di ricerca straordinaria e di sviluppo delle produzioni industriali minerarie, e quanta parte ne abbia realizzato; 3.o) se in relazione a tali programmi la Pertusola ha goduto dei benefici di cui all'articolo 26 della legge 11 giugno 1962, numero 588; 4.o) quali misure la Giunta intende adottare per impedire il licenziamento e, se questo risulti in contrasto con le previsioni programmatiche di sviluppo, per richiamare la Pertusola ai suoi doveri di concessionaria di un bene pubblico e questo in base alla competenza primaria che in materia è attribuita alla Regione; 5.o) se queste misure possono giungere fino alla decadenza dei titoli di concessione; 6.o) se la Regione intende impostare una nuova linea di politica mineraria che, con la collaborazione del Governo, assicuri la conservazione del posto a tutte le maestranze e la assunzione della gestione di quelle miniere che i concessionari dimostrino di non voler sfruttare a livelli occupativi e produttivi pieni.

Primo punto: vale a dire se la riduzione è compatibile con i programmi annuali della Pertusola. Prima di esaminare in concreto il problema della compatibilità del programma con

un avvenimento che gli è successivo di un anno circa, giova ricordare, su un piano di considerazione generale, che la natura tecnica ed economica dell'industria mineraria, dove imperano in grande misura le leggi della variabilità del mercato internazionale — come gli ultimi eventi hanno dimostrato ampiamente —, e le condizioni di incertezza e di imponderabilità dell'andamento delle mineralizzazioni, non devono far attribuire al programma dei lavori — noi crediamo — lo stesso valore di una sottoscrizione contrattuale precisa e circostanziata.

Direi che questi programmi, nei particolari finali, sono difficili da individuare, non c'è dubbio; difficili per i competenti, difficili per l'Ufficio stesso di sorveglianza delle miniere. I programmi dei lavori per la miniera di San Giovanni, comunque, risultano formulati, al pari di quelli delle altre miniere e concessioni, in data 15 novembre 1965.

Non può essere taciuto che da allora ad oggi è intervenuto un fattore di notevole rilevanza economica, cioè la cessazione dell'isolamento del mercato italiano del piombo e dello zinco — che continua ad esistere se pure parzialmente — su cui più estesamente torneremo. Questo avvenimento è di per sé solo sufficiente a produrre certamente delle variazioni a qualunque programma produttivo che avesse impostato il suo aspetto economico su una valutazione di mercato comprensiva della protezione doganale.

E' però intuitivo, e su questo noi poniamo l'accento, ed è questa la parte che ci interessa, che le aziende non avevano fatto i conti su una sopravvivenza della protezione, e deve perciò dirsi che il programma della Pertusola per la miniera di San Giovanni scontava tale mutata situazione economica quando prevedeva una occupazione media di 420 unità operaie e 55 impiegatizie nel 1966 contro 440 unità operaie e 60 impiegatizie del 1965. Può darsi che, secondo la Pertusola, se si operano i calcoli più pedissequamente aritmetici, si giunga a concludere che le 140 unità minacciate di licenziamento — e questa è una tesi della Pertusola — rappresentino, appunto, la differenza media prevista nel programma del 1966 rispetto al programma del 1965, se si rapportano però, sem-

pre secondo il ragionamento della Pertusola, alle giornate di presenza in un anno delle unità complessivamente previste. Deve per questo dirsi che l'Azienda ha le carte in regola per aver niente altro che attuato una previsione statistica di 10 mesi prima? Si potrebbe anche rispondere affermativamente — ma noi rispondiamo no, sia chiaro —, se il discorso dovesse chiudersi in termini puramente aziendali e, anzi, in quei termini amministrativi che possono porre un confine (quello delle concessioni) anche più ridotto di un limite aziendale.

Ma noi rispondiamo no, ed è questo il punto di forza della posizione politico-economica scelta dalla Giunta e in base alla quale l'Amministrazione regionale guarda il problema, se la considerazione naturalmente si allarga, come deve essere allargata, ai suoi più naturali termini fino ad abbracciare tutto il complesso delle attività della Società in Sardegna e fuori della Sardegna; se, naturalmente, si tengono presenti altre componenti del problema della vertenza in atto che non possono essere soltanto componenti di carattere puramente e soggettivamente speculativo; se si ripudia, insomma, quel concetto informatore della Pertusola, così chiaramente emerso, nel quale predomina la ricerca del profitto e solamente del profitto. Dunque, la risposta è no. Non si può seguire la Pertusola su questo terreno; l'Amministrazione regionale non l'ha seguita e l'Amministrazione regionale non la seguirà.

Il secondo quesito è se la Pertusola ha impostato programmi di ricerca straordinaria e quanta parte di questi programmi abbia realizzato. Il problema, quindi, riguarda l'attività di ricerca straordinaria, la valutazione che dei programmi ha fatto la Regione, e i contributi concessi per il loro sviluppo.

Penso, innanzitutto, che giovi procedere ad un inquadramento ben più ampio e più remoto del problema. Il 2 marzo 1960 il Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea, riunito in Roma per definire le posizioni doganali delle materie comprese nella lista «G» (le più difficili e, perciò, rinviate ad una specifica trattazione, come si faceva in quella sede), stabiliva che il dazio doganale esterno sul piombo e sullo zinco sarebbe stato allineato ai

livelli medi comunitari e, perciò, si poneva per l'Italia, che godeva di una protezione doganale cospicua, in quel momento, il problema di resistere all'improvviso contrarsi dei margini di redditività, e cioè di parare la concorrenza internazionale che avanzava.

A seguito di un assiduo interessamento della Regione, si ottenne l'isolamento del mercato italiano per sei anni, da confermare però anno per anno, al fine di consentire, conservando la protezione, un programma di conversione strutturale dell'industria estrattiva che, fondato principalmente sulla verticalizzazione, avrebbe dovuto, al suo scadere, porre le nostre miniere, e quelle della Penisola, integrate in cicli industriali, su un piede di parità competitiva con le più avanzate industrie europee che operano nel settore.

Tale programma generale riguardante tutte le aziende piombo-zincifere, non solamente la Pertusola, elaborato sulla base delle direttive generali politico-economiche enunciate dalla Regione e concordate con il Governo, fu presentato nell'ottobre del 1960. (Forse dico cose ovvie e domando scusa ai colleghi che questo credessero, ma ritengo che un riferimento a queste vicende sia necessario).

Il programma prevedeva una intensificazione nelle ricerche, la rinnovazione della struttura meccanica delle miniere, la riduzione di tutti i costi e, soprattutto, per quanto riguarda i minerali sardi, la eliminazione delle improduttive tangenti di trasporto del grezzo, con la trasformazione *in loco* dei minerali.

Agli investimenti corrispondenti avrebbero dovuto far fronte, per il 70 per cento circa (compresi i finanziamenti) i concessionari, e per il 30 per cento lo Stato e la Regione, con esplicito riferimento alle provvidenze del Piano di rinascita. Ciò ha condotto alla opportunità di esaminare i singoli programmi aziendali, compresi nel piano di risanamento, ai fini della concessione delle provvidenze di cui alla legge 588, secondo le esplicite previsioni del programma dodecennale di sviluppo e del primo piano esecutivo 1962-1963. Mentre per quanto attiene alle fasi industriali, assistibili a sensi dell'articolo 30, ancora non si sono definite le istruttorie (particolarmente complesse); per quanto at-

tiene alle ricerche, considerate nell'articolo 26, è noto che, secondo le indicazioni del primo programma esecutivo, la Giunta ha concesso contributi sulla base dei criteri fissati in sede tecnica dal Comitato delle Miniere, che è stato particolarmente rigoroso (almeno così parrebbe) nel definire la accezione di straordinarietà e gli stessi parametri di concorso.

Il programma aziendale della società Pertusola, da realizzarsi nel periodo 1961-1969 — mi permetto di sottolineare questo punto — considerato ai fini della concessione degli incentivi del Piano di rinascita, faceva dunque parte del piano di risanamento presentato alla Comunità Economica Europea che, per l'azienda, prevedeva, e per quel periodo si intende, un investimento dell'ordine dei 3 miliardi di lire.

Ai fini specifici dell'articolo 26, attraverso il filtraggio operato in base ai criteri stabiliti dal Comitato delle Miniere, il programma Pertusola prevedeva un investimento di 2.402.698.588 lire. Di questa cifra, la parte riferita a ricerche straordinarie, per gli anni 1961-1962-1963, ammonta a 378 milioni. Sulla base dei parametri di intervento, sulla scorta di quanto è stato ammesso a finanziamento dal Comitato delle Miniere, su tale somma è stato concesso il contributo di 109.088.500 lire *grosso modo* pari al 27 per cento della spesa accertata, non il 50 per cento.

CONGIU (P.C.I.). Non lo dico io, lo dice il Ministro.

TOCCO (P.S.I.). *Assessore all'industria e commercio*. Va bene, ma io dico al Ministro che ha sbagliato; è molto semplice.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Dettori, mi appello a lei.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Il Ministro ha sbagliato, possono sbagliare anche i Ministri.

In linea generale deve dirsi che il programma della Pertusola non prevedeva, per le miniere sarde — questo bisognerà che, purtroppo, lo teniamo presente —, impianti di trasformazione dei minerali sulla base di una enunciazio-

ne tecnico-economica che si fonda sulla insufficienza della produzione aziendale di concentrati atti ad alimentare in autonomia, in Sardegna, un ciclo industriale.

Sulla base di questa posizione la Pertusola ha sempre dichiarato la propria disponibilità a favorire, con o senza propria partecipazione societaria, l'una o l'altra delle possibili formule aziendali per la metallurgia del piombo e dello zinco in Sardegna. Dunque ha addotto la Pertusola: non ho i concentrati sufficienti per creare un nuovo impianto di trasformazione, ma mi dichiaro d'accordo con chi vorrà fare queste cose, pronta a collaborarvi nella misura delle mie possibilità. La realtà poi si è configurata diversamente, intendiamoci bene.

In realtà, la Pertusola ha sempre attentamente distinto l'aspetto estrattivo dall'aspetto metallurgico, e così come si era dichiarata pronta ad aderire ad una formula di gestione consorziata (con l'AMMI e la Montepioni-Montevicchio per il noto impianto metallurgico che trova alla testa l'AMMI) altrettanto si era dichiarata favorevole, fino a sottoscrivere impegni preliminari di partecipazione azionaria, alla soluzione AMMI, a condizione, peraltro, che fossero state tenute rigorosamente distinte la fase mineraria estrattiva da quella metallurgica. Nessun rischio voleva correre la Pertusola, in questo senso, per un settore di cui temeva l'antieconomicità, mentre era disposta a partecipare, a condizioni che in realtà diventavano di privilegio — dobbiamo pure affermarlo — alle prospettive positive dell'impianto metallurgico cui avrebbe avviato le proprie produzioni. Cioè non ha inteso, in poche parole, partecipare ad una impresa di estrazione, di produzione mineraria, ma avrebbe partecipato volentieri, e unicamente, alla trasformazione di minerali, che è, naturalmente, la parte della lavorazione mineraria più ricca, quella che offre maggiori garanzie di profitto.

Quando l'AMMI ha abbandonato, per intuitive considerazioni, la formula delle aziende separate (AMMI-Mineraria e AMMI-Metallurgica) e si è avviata verso la creazione di una unica azienda, che parta dalla produzione del grezzo, del *tout venant* e giunga alla produzione del metallo, la Pertusola ha ritenuto opportuno ri-

tirare la propria adesione. Per concludere su questo punto che abbraccia anche il terzo quesito sui contributi erogati, mi permetto di ricordare che nelle convenzioni stipulate con le aziende per la identificazione dei programmi previsti dall'articolo 26 e della quota di contributo da assegnare, è stato convenuto l'obbligo per la Pertusola di realizzare un programma di opere sociali, così come la legge prescrive, consistente nella costruzione da parte della Società (ed è quello che ha fatto) del villaggio «Ponte Cartau» (San Giovanni) dove sono stati realizzati 20 appartamenti. E' la contropartita di ordine sociale ai benefici della norma la cui applicazione è stata domandata dalla Pertusola in suo favore.

Altro quesito: quali misure intende adottare la Giunta per evitare il minacciato licenziamento? Anche per questo punto è bene premettere una breve considerazione di carattere generale resa necessaria dalla formulazione data da una parte degli interpellanti al problema delle misure amministrative di intervento della Regione.

Debbo anzitutto ricordare che la Pertusola ha in attività tre complessi: la miniera di San Giovanni, la miniera di Arenas e il gruppo delle miniere Malfidano o di Buggerru. Queste tre concessioni, così come almeno altre dieci, sono concessioni perpetue, il che non è certamente un ostacolo totale ad una decadenza, ma certamente complica lo svolgimento dell'*iter* che potremmo domani inaugurare. Mi incombe pertanto l'obbligo di ricordare che la formula «se la Regione intende utilizzare la competenza primaria in materia di concessioni minerarie» trova anche questa complicazione e potrebbe indurre a ritenere che si tratti soltanto di un problema di ordine legislativo o anzi di ordine costituzionale. E', invece, pur rientrando nel quadro di una competenza costituzionale, un provvedimento di natura rigorosamente amministrativa, sia nella fattispecie della decadenza, sia in quella della revoca. Infatti, fino al 31 marzo 1965, erano state pronunciate 15 decisioni di decadenza e revoca, da parte di chi mi ha preceduto in questo incarico, tutte le volte in cui si era verificata la situazione di inadempienza.

E' noto che il decreto legge 29 luglio 1927, n. 1443, all'articolo 40, ipotizza due soli casi per la dichiarazione di decadenza; e più precisamente: primo, la inadempienza agli obblighi posti con l'atto di concessione (se vi sono obblighi particolari); secondo, la inosservanza delle disposizioni relative: a) al pagamento del canone annuo; b) all'attività della miniera e alla sua buona conduzione; c) alla preventiva autorizzazione per eventuali trasferimenti del titolo.

Pare fuori dubbio che per tutti i casi accertati di inattività, sia pure entro quei labili limiti concettuali elaborati dalla dottrina e dalla giurisprudenza di «attività improduttiva», come non è mancato sino ad oggi così non mancherà per il futuro il più pronto, assoluto e rigoroso rispetto della legge e nessun titolo da parte di chi vi parla, della Giunta regionale, sarà lasciato né alla Pertusola né ad altri se la detenzione non troverà adeguata giustificazione in un concreto, preciso, puntuale riferimento produttivistico. Questo noi ci teniamo a dichiararlo.

Se però, in termini rigorosamente e limitatamente giuridico-amministrativi, la situazione non si presenti nei limiti sopra indicati, se, cioè, formalisticamente, l'azienda non abbia contravenuto agli obblighi previsti dalla legge, è altrettanto fuori dubbio che non può farsi ricorso a inafferrabili e non configurabili sanzioni, efficaci solo se rigidamente legittime, per costringere l'impresa mineraria a porsi in una posizione produttiva diversa, una posizione che ne assicuri la più scrupolosa corrispondenza ad un più vasto respiro economico e sociale, che non può certo essere, e non sarà consentito che sia, il frammentario ambito aziendale, così come parrebbe voglia oggi fare la Pertusola.

A tal proposito debbo dire che il richiamo dell'Amministrazione regionale ad un discorso globale con la Pertusola, che tenga conto del fatto che è un'azienda che opera non soltanto in Sardegna, ma anche nella Penisola, dove ha miniere e stabilimenti di trasformazione, e il nostro ricorso (già avvenuto nelle forme fin qui possibili, ma che potranno inasprirsi, se sarà necessario, nei prossimi giorni) all'intervento del Ministro all'industria è quanto ha più im-

pensierito, certamente, l'azienda; e il suo risentimento per il nostro comportamento trova corpo soprattutto in quel nostro ricorso. Ma noi su quel terreno siamo disposti a continuare a camminare con l'energia che abbiamo finora dispiegato e con tutto l'impegno che sarà necessario dispiegare più in là.

Ed è qui, mi pare, che si innesta il discorso sull'azione della Regione e sulle sue intuitive, pronte e vigorose reazioni alla frettolosa, unilaterale e parziale misura adottata dalla Pertusola. Io non so quanto possa soddisfare i colleghi quello che andiamo dicendo; una cosa è certa: che noi più pronti, più energici, più precisi di come siamo stati, pur nell'ambito della necessaria obiettività che deve avere un organismo governativo, non avremmo potuto essere. Naturalmente, il discorso continua e continuerà con la stessa energia e con la stessa tempestività. Ed è un discorso che deve rifarsi alle realistiche dimensioni di un problema industriale così complesso e delicato quale è quello minerario e quello piombo-zincifero in particolare. Dimensioni che sono quelle della struttura a raggio nazionale, come ricordavo, come quella in cui giustamente, doverosamente, è stato inquadrato il problema piombo-zincifero allorché si è trattato di affrontare il rapporto con la realtà Comunitaria; ed è questo che ignora, o vuole ignorare, la Pertusola.

Orbene, entro questo quadro e nei suoi rigorosi principii informativi, che sono di sviluppo e non di contrazione, è ovvio dire che l'azione della Pertusola non rientra — per questo la respingiamo, se non bastasse tutto il resto —, così come non rientra negli obiettivi del Piano di rinascita e dell'azione programmata che li traduce, sia pur faticosamente, in realtà operante. Ogni giustificazione che pur si appalesi convincente nei limiti di una concezione mercantilistica aziendale. — limiti che noi respingiamo —, perde tutta la sua consistenza e si manifesta inaccettabile, quando la si misuri sul metro di una realtà che non è e non può essere quella delle economie, come pare voglia fare la Pertusola.

La tendenza economica attuale, così come del resto è stato illustrato ampiamente da vari colleghi in numerose altre occasioni, è dominata

da una chiara ed evidente legge di correlazione che, mentre gli organismi produttivi vanno fatalmente ad assumere dimensioni sempre più vaste ed integrate pena la impossibilità di sussistenza, costringe a cercare la linea del reddito non più soltanto laddove esso sia rappresentato da un elevato profitto, come indubbiamente ha fatto finora la Pertusola, ma su dimensioni globali: in settori più proficui e in settori meno proficui, ma non perciò meno essenziali al ciclo produttivo.

E se, ammettendo, per ipotesi, che una situazione aziendale non consenta, forse anche per ineluttabili leggi tecniche, un carico di lavoro oltre un dato limite, e si venga a porre un problema di esuberanza di manodopera, la soluzione del problema deve essere trovata in prima istanza all'interno della stessa azienda, quando ne abbia la capacità, la potenzialità e — noi diciamo — ne abbia l'obbligo. Ed è il caso della Pertusola, che ha un sistema produttivo articolato in varie concessioni. E' indubbio che non tutte queste concessioni sono allineate sullo stesso livello produttivo.

La Pertusola intensifichi le ricerche, dice la Giunta, aumenti le preparazioni, assuma con più apertura, cioè al di fuori del miope concetto della immediatezza del profitto, quei rischi imprenditoriali che portano anche a puntare, qualche volta, sull'incerto (come altri ha saputo dimostrare e va dimostrando) e non turbi con una azione certamente improvvisa, certamente intempestiva e condannabile un equilibrio che deve essere assolutamente mantenuto — ed a qualunque costo — così come la Giunta regionale ha affermato con la Pertusola, così come afferma in questa sede, così come continuerà ad affermare.

Ma a questo punto, pur avvertendo la Regione tutto il peso della sua responsabilità e della sua competenza, per la convinta e affermata dimensione super-regionale del problema nel suo insieme, è fondato, ed è accettato, il richiamo ad una necessaria concorde azione con il Governo, tanto accettato che noi l'abbiamo già cercato. E' quanto abbiamo fatto fin dall'insorgere del problema, quando, con esplicito richiamo a questo inscindibile nesso strutturale (che abbiamo affermato sin dal primo nascere della ver-

tenza), noi abbiamo chiaramente prospettato al Ministro all'industria l'esigenza di una azione dello Stato altrettanto convinta, energica e pronta quanto quella della Regione.

Rimane il quesito se la Regione intende impostare una nuova linea di politica mineraria. Ho detto all'inizio del mio intervento che non ho la pretesa di dare una risposta, oggi, a questo quesito; dirò solamente alcune cose e mi riprometto — se lo ripromette la Giunta — una trattazione più approfondita e globale del problema, per esempio, in occasione della discussione sull'Ente minerario, che indubbiamente avverrà entro non molto tempo. Comunque, circa l'impostazione di una nuova linea di politica mineraria, è innanzitutto indubbio che si è a una svolta, ad una fermentazione dei principi ispiratori della legislazione in materia economica, e anche il mondo minerario non si sottrae a questo impegno di riforma.

Quando penso alla dizione della legge mineraria vigente, che ad un certo punto afferma essere dovere del concessionario di condurre la miniera come un buon padre di famiglia, lascio immaginare a chicchessia quale necessità vi sia di aggiornare le leggi su questo argomento.

Sono però altrettanto evidenti i nessi che esistono fra i principi ispiratori della riforma necessaria, che lo Stato elabora, e quelli che possono presiedere a un tentativo che la Regione vuol compiere nell'ambito delle sue competenze. E' comunque scontato che si realizzerà una più marcata presenza operativa della Regione nel momento attivo della industria mineraria e che questa presenza sarà strumentalmente realizzata attraverso un Ente che abbia, assieme alla chiarezza delle finalità da raggiungere, la necessaria agilità di questa sua azione; agilità che è indispensabile non solo da un punto di vista operativo, ma anche da un punto di vista economico.

Competerà, all'Ente, la funzione precipua di svolgere in proprio e di guidare, indirizzare e sospingere la ricerca mineraria nei suoi due essenziali momenti della ricerca scientifica e tecnologica e della ricerca esplorativa, di accertamento delle risorse e della loro valutazione? Io non posso che proporre questo quesito in forma interrogativa, perchè precorrerei la leg-

ge medesima che andrà alla Commissione competente (speriamo entro breve tempo), nella quale dovrà trovare la forza e i principii necessari che le consentano di pervenire con valido peso politico in quest'aula.

L'Ente sarà anche chiamato alla indispensabile funzione di promozione, con interventi e mezzi legislativi, tecnici e finanziari, della industrializzazione mineraria nel potenziamento delle strutture trasformatrici, sino al raggiungimento della meta dell'integrale utilizzazione in Sardegna delle risorse minerarie. Io credo che questa funzione debba avere, e sono convinto che il Consiglio manderà avanti la legge nell'ambito di questi principii. Principii che scaturiranno dallo spirito di rinnovamento che dobbiamo portare su questo terreno attraverso la sicurezza di sussistenza delle mineralizzazioni o perchè dall'Ente ne è stata promossa l'evidenziazione o perchè ne sia stata comunque assicurata la disponibilità diretta alla Regione attraverso altri mezzi, attraverso altre azioni che probabilmente sono quelle ipotizzate dai colleghi intervenuti in questa discussione.

Sarebbe però necessario che l'Ente non nasca appesantito in partenza da una indiscriminata assunzione di oneri, per un mal inteso spirito di apertura sociale. Pongo questa necessità in forma ipotetica perchè sono certo che la saggezza e la competenza dei colleghi sapranno disporre per il meglio.

L'Amministrazione regionale ha predisposto uno schema di legge, comprendente anche lo statuto dell'Ente, il quale, nella elaborazione che l'Assessorato ne ha curato, si trova già all'esame della Giunta che lo ha all'ordine del giorno.

La Giunta terrà, così, fede ad un impegno programmatico; ma oggi non possiamo, evidentemente, avanzare frettolose e unilaterali impostazioni che, all'insegna di pur lodevoli (da una parte e dall'altra), preoccupazioni contingenti, rischierebbero di sviare l'Ente da quei fini di sviluppo e di lievitazione che la Giunta, quanto il Consiglio, si ripropongono per avviare il settore minerario ad un meno travagliato avvenire.

Credo di aver risposto agli interrogativi che mi erano stati posti dagli onorevoli colleghi. Ripeto che l'argomento dell'Ente minerario a cui

## V LEGISLATURA

## CXXI SEDUTA

1 OTTOBRE 1966

oggi abbiamo accennato troverà — io credo presto — più adeguata trattazione in occasione della discussione del disegno di legge del quale abbiamo parlato e, pur senza crearmi illusioni sulla soddisfazione o meno dei colleghi circa le notizie fornite, dichiaro di aver detto le cose che ho detto con la certezza di aver affrontato (l'Assessorato e la Giunta nel suo insieme) col massimo di tempestività, di energia e di obiettività, il problema dei 140 minacciati licenziamenti della Pertusola con il fermo proposito di seguirlo fino in fondo a tutela dei livelli occupativi del bacino minerario che rimangono, per la Giunta, intoccabili.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guaita per dichiarare se è soddisfatto.

**GUAITA (D.C.).** Prendo atto della volontà manifestata dalla Giunta di respingere il minacciato provvedimento di licenziamento e delle decisioni tendenti ad indicare alla azienda l'osservanza degli obblighi derivanti dalle concessioni minerarie e che, di conseguenza, il licenziamento di 140 unità lavorative non può e non deve rappresentare la soluzione di difficoltà tecnico-economiche.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto.

**PAZZAGLIA (M.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dico certamente nulla di nuovo se ribadisco una mia netta contrarietà nei confronti di economie di tipo socialista come di economie di tipo liberista; ma dopo la risposta dell'Assessore credo di poter dire, con molta franchezza, che non vi è niente di peggio di una economia di tipo liberistico fatta da un socialista. Perché le risposte dell'Assessore sono del tutto insoddisfacenti e non si comprende come abbiano acquietato il collega Guaita che ha aperto il dibattito con la sua interpellanza e che ha preso atto, senza volontà di fare polemica, di dichiarazioni che sono spaventosamente evasive, di fronte ad un problema di tanto momento quale è quello della minaccia di licenziamento di 140 unità lavorative.

Nella mia interpellanza avevo posto all'attenzione dell'Assessore e del Consiglio soprattutto

to, l'esigenza di chiarire se la Pertusola aveva o meno presentato dei programmi alla Regione e quali atteggiamenti la Regione aveva assunto, nel caso affermativo, in relazione al contenuto dei programmi stessi. L'Assessore ci ha risposto che, come le altre aziende minerarie, anche la società Pertusola ha presentato un programma, il 15 novembre 1965, e ha immediatamente soggiunto — il che è spaventoso, se me lo consentite —, che evidentemente dopo quella data vi sono state delle novità che potevano non essere accertabili al momento della redazione dei programmi ed ha indicato, fra l'altro, che la natura tecnico-economica della attività mineraria non consente previsioni ugualmente sicure quali possono essere fatte in altri settori.

Quale sarebbe il fatto nuovo dopo il 15 novembre 1965, stando alle dichiarazioni dell'Assessore? La cessazione del regime doganale instaurato a favore dell'Italia. Ma come! Alla data del 15 novembre 1965 non era prevedibile questo fatto, quando, in realtà, il regime doganale era di carattere temporaneo ed era anzi previsto, fin dal momento in cui fu istituito, che esso sarebbe venuto a cessare? Ecco perché le risposte dell'Assessore sono gravemente evasive e, fra l'altro, tentano di giustificare, con argomenti che non sono validi, la politica che la Pertusola sta operando. Alla mia domanda doveva essere data una risposta che non è stata data — me lo consenta onorevole Assessore —; e cioè doveva essere detto se nei programmi del novembre del 1965, cioè in quei programmi sulla base dei quali la Regione ha assunto determinati atteggiamenti nei confronti della Pertusola, era o meno prevista o doveva essere prevista una certa riduzione della manodopera.

A questa domanda l'Assessore non ha dato precisa risposta. Ci ha dato una risposta, indirettamente, quando ha riferito sui programmi di investimenti che la Pertusola ha svolto e che ammonterebbero a tre miliardi circa, ridimensionati intorno ai 2 miliardi e mezzo nell'esame del Comitato tecnico, il quale ha ritenuto che il programma di ricerche straordinario, data una certa rigidità nel concetto di straordinarietà, potesse essere valutato in ordi-

ne ai 378 milioni finanziati con un contributo di 109 milioni, pari al 27 per cento della spesa. Ma questo programma di due miliardi e 400 milioni, che cosa prevedeva in termini di occupazione? Prevedeva questa riduzione di 140 unità di cui stiamo parlando, o no? Io speravo di avere qualche elemento di risposta al riguardo.

Se questa riduzione non era prevista la Regione ha uno strumento da usare: quello del contributo dei 109 milioni che dovrebbero essere dati. Mi spiego: se questi programmi per i quali è stato concesso un contributo a favore della Pertusola, non prevedevano riduzioni di manodopera, è evidente che la Pertusola non sta mantenendo gli impegni assunti. Questo è il punto fondamentale in relazione al quale la risposta dell'Assessore doveva essere, non di una fermezza verbale, quale appare dal contenuto del discorso, ma di una fermezza sostanziale. Cioè l'Assessore doveva dirci se la Pertusola sta o meno realizzando quei programmi in relazione ai quali la Regione ha dato un contributo di 109 milioni. E' questo il punto chiave.

Io sono d'accordo con lei, onorevole Assessore, quando dice che nella adozione di provvedimenti di carattere amministrativo un organo politico e amministrativo qual è la Regione non può andare incontro a violazioni di legge. E' una regola fondamentale e per qualunque onesto amministratore. Non si può pretendere di revocare la concessione se non sussistono le condizioni, ma si ha il dovere di revocarle una volta che queste sussistano. E' questa una norma sulla quale non ammettiamo discussioni. Ma, nell'ipotesi in cui l'interpretazione rigida della dottrina e della giurisprudenza in termini di revoca delle concessioni non vi consentisse di adottare una tale misura in modo legale (e in quanto legale non può essere oggetto di discussione), che cosa decidete di fare in ordine ai contributi concessi? Questo è il punto sul quale dovevate darci una risposta. Perché la risposta sul mantenimento dei 140 operai minacciati di licenziamento non ce l'avete data.

Ci avete detto che più pronti e più solleciti di come è stata la Giunta non si poteva essere e che voi auspicate che il Governo nazionale abbia la stessa solerzia nell'adottare le sue decisioni. Io

dico che nelle vostre risposte non c'è niente di preciso e che comunque, anche se fossero state precise e ferme, si tratterebbe solo di una fermezza verbale sulla quale noi non possiamo fare alcun affidamento per i risultati di questa azione che stiamo conducendo, al fine di evitare che il livello di occupazione del bacino minerario abbia ancora a ridursi. Ecco i motivi per i quali mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessore all'industria ci chiede di dargli atto della tempestività e sollecitudine del suo intervento. Non ho nulla in contrario, per questo, se pensiamo che il telegramma lettera è del giorno dopo l'annuncio del licenziamento; essere più solleciti di così era umanamente impossibile. C'è stata tutta una serie di incontri che dimostrano un interessamento da parte dell'Amministrazione regionale, ma ciò detto, e dato atto anche delle affermazioni abbastanza solenni della volontà della Giunta di impedire questi licenziamenti, pare a me che si debba fare un esame di cosa in concreto la Giunta vuole, e può fare, per impedire questi licenziamenti.

Lasciamo stare la questione se dobbiamo intervenire o meno nel momento della vertenza sindacale; sono problemi che non si pongono. I Sindacati fanno il loro dovere, l'organo pubblico il suo.

Nella esplicazione di questo dovere, che cosa si fa? Mi si corregga subito se sbaglio, ma mi pare di aver capito che in concreto, in base alla legislazione vigente, non possiamo neppure minacciare di revocare una società che, a quanto è apparso, non mantiene fede neppure ai propri programmi.

L'onorevole Assessore ci dice che questa legge è così arretrata da contenere persino la disposizione che una miniera deve essere gestita come una famiglia, in quanto il concessionario deve avere la diligenza di un buon padre di famiglia. Ma nel nostro Statuto c'è l'art. 3 che dà alla Regione competenza primaria nel setto-



re; il che vuole dire che noi senza attendere lo Stato, possiamo fare la nostra legge mineraria, perchè abbiamo anche il diritto di regolare, con legge, il modo in cui esercitare il diritto di concessione. Quindi, anzichè lamentarci per l'arretratezza della legge, si predisponga una legge mineraria consona ai tempi. Comunque, prendiamo atto che abbiamo una legislazione veramente arretrata e quindi non possiamo ricorrere a questo strumento.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io non ho detto questo; ho detto che non possiamo ricorrere...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi pareva di aver capito che l'Amministrazione regionale non crede di poter ricorrere in base alla legislazione vigente.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Non ho detto che non possiamo o che non vogliamo ricorrere...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). In questo caso.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Neanche in questo caso. Tant'è che abbiamo minacciato queste misure.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho capito male e chiedo venia. Anche perchè ella, poi, ha soggiunto che sono in corso contatti col Governo perchè revochi le concessioni minerarie. Ma alle concessioni minerarie in Sardegna dobbiamo provvedere noi. Non capisco questa minaccia che il Governo può portare alla Pertusola; anche perchè, poi, ha soggiunto che è questo ricorso al Governo che la Pertusola teme. Anche se voi minacciate la revoca, la Pertusola vi prende così poco sul serio che teme più il ricorso al Governo, che non può fare nulla, che le vostre minacce.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ha paura della revoca delle concessioni di miniere molto più importanti di quella di San Giovanni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non capisco come si possa colpire una società nel Veneto per provvedimenti che essa prende in una miniera sarda, per cui siamo noi competenti. Non capisco perchè la Pertusola abbia questa paura; appare chiaro che non ha paura di voi, anche se voi minacciate di togliere la concessione della miniera, perchè in questo momento, in realtà, voi vi presentate impotenti.

Ella ci ha detto che la Regione minaccia, che la Regione ha dimostrato la sua ferma e assoluta volontà di impedire i licenziamenti. Si sa che non ci vuole molto a dire di non volere i licenziamenti (sarebbe soltanto una imprudenza dire il contrario) e dirlo anche subito, come voi avete fatto. Questo, naturalmente, vi crea un alibi; ma non crediate che ve lo crei molto valido, perchè questo problema resta nelle nostre coscienze. Vi ho chiesto che cosa pensate di fare per il futuro e voi avete risposto che avete in gestazione — piuttosto lunga direi —, il disegno di legge per l'ente minerario. Attraverso quel cumulo di parole da lei usate: ricerche speciali, esplorazioni scientifiche, propulsione, eccetera, risulta chiaro che in materia di politica mineraria al momento attuale voi non pensate ad una graduale pubblicizzazione della gestione delle miniere perchè non date all'Ente compiti di gestione. Ma, allora, questo Ente risulterà, come tutti gli altri che avete collocato finora in tutti i settori, un Ente subordinato agli interessi dei concessionari privati. Sarà un Ente che toglierà ai concessionari privati le spese per le ricerche scientifiche, talvolta anche quelle per le ricerche minerarie, e poi succederà che saranno i concessionari privati a usufruire dei benefici che l'Ente procurerà loro attraverso la spendita del pubblico denaro per le ricerche scientifiche, le esplorazioni e la propulsione di cui voi parlate.

In concreto, cioè, la vostra politica mineraria, come l'avete annunciata oggi, risulta essere la stessa identica politica, svolta fino a questo momento dai governi nazionali, perchè anzichè indirizzarvi verso una politica di pubblicizzazione delle concessioni minerarie e quindi delle gestioni minerarie, voi vi fermate allo *status quo*.

In effetti, oggi, che cosa succede? Che la Per-

## V LEGISLATURA

## CXXI SEDUTA

1 OTTOBRE 1966

tusola è armata di una vera pistola e che voi siete armati, al massimo, di una piccola pistola ad acqua, di quelle che usano i ragazzi, perchè, ripeto ancora, la vostra minaccia di revoca ha lasciato completamente indifferente la Pertusola, questa Pertusola che non teme neppure una eventuale revoca fatta dal Ministro (che, tra l'altro, non si sa bene quali possibilità abbia di attuare questo provvedimento). Ecco perchè, mentre discutevamo del presente, importantissimo problema, di salvaguardare i diritti di questi lavoratori, la loro occupazione, il loro avvenire e quello delle loro famiglie, ponevamo anche problemi di prospettiva sul come dare armi alla Regione per poter agire nei confronti di questi concessionari, che, oltre a tutto, uniscono al danno la beffa incassando decine e centinaia di milioni in contributi e poi, a un anno di distanza, rispondono a questa graziosa elargizione minacciando di licenziamento 140 lavoratori.

In che stato sono i rapporti tra la Regione, che ha l'esercizio del diritto patrimoniale e demaniale sulle miniere e sulle cave, e i concessionari? Essi licenziano, essi traggono profitti enormi (come quelli che abbiamo dimostrato e che la Giunta stessa ha riconosciuto), fanno domande di contributi e voi glieli date; i programmi della occupazione operaia, cosa per noi fondamentale, non vengono attuati. In definitiva, la Regione continua ad andare avanti col suo solito passo. Ecco perchè mi pare che voi (lei onorevole Assessore all'industria ha fatto un grande discorso, un bel discorso, che però era difficile seguire), egregi onorevoli Assessori, alziate bandiera bianca nei confronti del monopolio minerario.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

**CONGIU (P.C.I.).** Ringrazio il rappresentante della Giunta che ha voluto, con la sua risposta, darci quegli elementi che si riferivano ad un caso che tutti ci preoccupa, ed ha operato alcuni squarci, alcune aperture anche sull'intero problema minerario. Debbo però dire che la scelta del momento in cui avverrà la discussione sull'intera politica regionale nel settore piombo-

zincifero, non è, se me lo consente, lasciata alla discrezionalità dell'esecutivo in quanto all'ordine del giorno del Consiglio regionale — e mi rimetto in questo alle decisioni della Presidenza — c'è una nostra mozione in merito e c'è anche la proposta di legge sull'Ente minerario.

Ora, detto questo, in politica — altra volta lo dicemmo ad altro Assessore —, contano i risultati, non le buone intenzioni nè le parole ferme nè, tanto meno, l'ampollosità dei concetti. E sui risultati intendiamo valutare la politica della Giunta regionale che ha consentito alla Pertusola di inviare alla Giunta regionale una lettera, il 29 agosto, con la quale comunicava il licenziamento di 140 lavoratori.

Ora, se i lavoratori che sono minacciati di licenziamento dovessero chiedere alla Giunta regionale sarda che cosa essa intende fare per impedire che, scadute le normali prassi sindacali, il licenziamento avvenga, a questa domanda, che probabilmente è il nodo della questione (perchè il ricorso al Governo e ad una politica intimidatoria nei confronti della Pertusola è ammissibile come partecipazione ad un gesto che fermi i licenziamenti) la Giunta regionale risponderebbe, come ha fatto, con un tentativo, maldestro, di sostenere che, in realtà, il problema si sviluppa in una normale trattativa sindacale.

Mi dispiace che un consigliere, che non è l'Assessore all'industria, debba richiamare l'Assessore alle deliberazioni sindacali. I Sindacati, chiamati davanti alla Confindustria — in quanto garantiti nella loro fiducia da un comunicato della Giunta regionale sarda che, facendo il viso dell'arme alla Pertusola, garantiva la presenza del potere pubblico a fianco dei lavoratori, e da una intervista altrettanto energica dell'Assessore all'industria — hanno emanato ieri sera un comunicato in cui dicono alla Confindustria che ogni ulteriore discussione non potrà che intervenire a livello politico. Sarà una patata calda, ma ce l'avete in mano voi, questo è il punto. E sulla valutazione del problema della responsabilità che incombe sulla Giunta regionale sarda, e la fermezza con la quale la Giunta regionale, in un suo comunicato, prende posizione contro la Pertusola ed esprime il suo

dissenso per il tentennamento dell'Assessore all'industria, ci passa. Non si facevano tanti «distinguo», in quel comunicato. Si diceva che la Giunta regionale esprimeva il proprio dissenso sul provvedimento e avrebbe agito di conseguenza.

Che cosa vuol dire «agire di conseguenza», onorevole Assessore all'industria? Vuol dire mettere il Consiglio davanti alla preoccupazione di non violare, per estensione, il concetto che consente la decadenza o la revoca, vuol dire mettere il Consiglio nella condizione di valutare se la Regione e la sua Giunta si trovino in condizioni, per Statuto, di poter opporre una linea organica che non sia solo di telegrammi, di comunicati, di interviste, di ricorsi a strumenti intimidatori.

La realtà è che la linea seguita nella sua risposta dall'Assessore all'industria è una linea che, nelle sue stesse parole, dimostra il continuo cedimento. L'Assessore aveva ricevuto, il 15 novembre, un programma annuale della Pertusola — lo ha detto lui — nel quale era prevista la diminuzione della mano d'opera da 440 a 420 unità. Di questo l'Assessore, per dieci mesi, non parla.

Dunque, dal novembre del 1965, l'Assessore sa che la Pertusola, nel corso del 1966, avrebbe diminuito la propria manodopera di 20 unità. E non se ne parla. Poi si arriva alla fine, o quasi, dell'isolamento doganale. Ma come, un Assessore all'industria non sente il dovere — o non sente nella propria Giunta e la Giunta nel suo complesso — di venire in Consiglio e porre il problema che colpisce indirettamente, comunque lo si voglia valutare, l'industria mineraria sarda? Il Consiglio lo apprende da che cosa? Lo apprende dai giornali economici...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Il provvedimento era noto da anni.

CONGIU (P.C.I.). Certo, era noto da anni. Ma la decisione di attuare quel provvedimento, ad iniziare dal marzo del 1966, o, come si dice, dal luglio del 1965, era stata preceduta da una clamorosa campagna di stampa che ha avuto a protagonista il nostro Assessore alla industria, il quale si faceva portatore di esigenze della Regione per le quali non ha avuto soddisfazio-

ne. Ha ingaggiato una battaglia, ma l'ha perduta. E non sente il dovere di venire in Consiglio o anche in Commissione, a porre la questione e, se lo ritiene utile, a chiedere il consenso del Consiglio per una azione rivendicativa o per l'accettazione di una decisione che metteva in difficoltà l'industria mineraria sarda? Che cosa dovrebbe fare, allora, un Assessore all'industria? E se la Pertusola ha violato il programma, perchè la si lascia fare? Perchè i programmi, si dice, non sono rigidi; quello che si programma nel 1965 può e non può essere attuato nel 1966. D'accordo. Ma si è in un momento in cui tutto quello che può servire ad una battaglia deve essere utilizzato. E quello che si dice oggi, che cioè un programma pur presentato il 15 novembre 1965 può essere opportunamente adattato alle circostanze, è un aiuto che si dà alla Pertusola a giustificazione della violazione di quel programma.

Di più: il Governo, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, finanzia la Pertusola nei suoi programmi italiani, nel quadro del programma di riordinamento e sviluppo presentato dalla CEE, ma la Giunta regionale perchè non chiede che, così come si garantisce l'attuazione dei programmi della Pertusola a Crotone o La Spezia o in altra parte, si faccia rispettare il programma della Pertusola per la Sardegna? Perchè non viene denunciata l'azione del Governo che fa questo e non quell'altro? Perchè non viene denunciato che il programma quinquennale sardo, che abbiamo votato qui, tutti insieme, quando parla dell'industria mineraria afferma che il settore piombo - zincifero manterrà inalterata la manodopera? Perchè si tace che il programma presentato dal Governo italiano alla CEE dice esplicitamente che non sarà diminuita di alcuna unità la manodopera, e anzi si condiziona la realizzazione di quel programma a quel fine sociale?

Si danno dei denari alla Pertusola e si intende scaricarne la responsabilità al Comitato delle miniere. L'onorevole Assessore, che certamente conosce la legge istitutiva del Comitato delle miniere, sa bene che questo Comitato esprime pareri e se questi pareri non sono conformi alla volontà politica dell'Assessore, egli può disattenderli. Il Comitato delle miniere è

un organo del tutto consultivo di cui non è obbligatorio seguire il parere.

E' chiaro che sul punto nodale della questione, a parte le considerazioni, che io condivido, del collega Zucca, noi non possiamo andar via se non sommamente preoccupati. Abbiamo solo fiducia che gli operai — non è la prima volta che si trovano in queste circostanze, sono stati capaci di fare altre battaglie e le hanno combattute sempre con le popolazioni — anche questa volta giocheranno loro la carta principale.

Ma io credo, e mi dispiace che non sia presente il Presidente della Giunta, che l'atto dei rappresentanti dei lavoratori, di richiamarsi al potere autonomistico, di chiedere che il Presidente della Giunta, nel momento in cui essi sono minacciati come Sardi e come lavoratori nel loro posto di lavoro, sia al loro fianco, consentirà, ne sono convinto, al Presidente della Giunta di mantenere la fermezza manifestata in quel comunicato e di non tener conto dei tentennamenti del suo Assessore.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io tentennamenti non ne ho.

CONGIU (P.C.I.). Il Presidente della Giunta, a cui fanno appello i lavoratori, nella sua funzione di rappresentanza, constatato lo schieramento che esiste in Consiglio, constatate le argomentazioni che il Consiglio ha portato, constatata la stessa volontà di condurre unitariamente una battaglia, sarà sicuramente a fianco dei lavoratori e delle popolazioni per respingere il provvedimento della Pertusola. E, nell'auspicio che questo nuovo sacrificio che dovranno fare i lavoratori di Iglesias — questo

nuovo sacrificio, perchè tutti sapete come andrà a finire — serva a qualche cosa, io mi dichiaro del tutto insoddisfatto.

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Poichè all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio sono già inserite due proposte di legge, la numero 28 e la numero 29, concernenti la istituzione di cattedre universitarie convenzionate, chiedo all'onorevole Presidente di voler promuovere l'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge numero 33 per analogia di argomento e perchè sono maturati i termini per i quali può essere portata direttamente in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, a norma di Regolamento, sarà tenuto conto della sua richiesta e, quindi, la proposta di legge numero 33 sarà inserita all'ordine del giorno della prossima tornata.

I lavori del Consiglio riprenderanno mercoledì 5 ottobre alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 14 e 20.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Avv. Marco Diliberto**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1966